



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA FINANZIARIA 2010 – 2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ANCE, TAGLI PREOCCUPANTI. RIVEDERE PATTO STABILITÀ 7

CDM VARA NUOVO DECRETO SBLOCCA-RETI DOPO STOP CONSULTA 8

AUTONOMIE SPENDONO TROPPO, PROVINCE NEL MIRINO..... 9

PARTECIPATE UTILI SOLO A POLITICA PER COLLOCARE MANAGER..... 10

96% COSTE ITALIANE BALNEABILI, 9 KM IN MENO RISPETTO 2008 11

MSE AVVIA IL TAVOLO SULLE RETI DI NUOVA GENERAZIONE 12

CON 'SERVICE TAX' A COMUNI GETTITO DA CIRCA 20 MLD 13

IL SOLE 24ORE

LA «SERVICE TAX» FA I CONTI CON LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI 14

Il gettito potrebbe diminuire di quasi due miliardi

LA SPA SUGLI STUDI DI SETTORE DETERMINERÀ I FABBISOGNI 16

LE REGIONI MIGLIORI DANNO LA LINEA AI FONDI 17

LE REGIONI: RENDIAMO I POTERI 18

I governatori rilanciano l'offensiva contro i sacrifici imposti dal governo

LA CORTE DEI CONTI: ENTI LOCALI SPRECONI 19

MANOVRA RECESSIVA«Elevato il rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica, pericoli dai tagli ai ministeri e dal blocco dei contratti»

TREMONTE APRE ALLA SCUOLA DAI TAGLI AUMENTI AI DOCENTI 20

LE MISURE/Tensione Maroni-Tesoro sulle risorse per la sicurezza poi arriva la schiarita. Sì in commissione ai ritocchi su Cnr-Insean e stress da lavoro

LA CONSULTA CENSURA LE RONDE..... 21

No a interventi per il disagio sociale - Maroni: sostanziale via libera

STRETTA ANTISMOG SUI TIR IN 3MILA COMUNI ITALIANI 23

Circolazione vietata nelle ore diurne e incentivi per motori puliti

GLI AIUTI AL FOTOVOLTAICO RIDOTTI DEL 18% NEL 2011 24

Il Gse presenta un portale web per la filiera delle rinnovabili

NUOVO DECRETO LEGGE SBLOCCA-CENTRALI 25

UN NUOVO PROCESSO PER I TAR 26

Provvedimenti politici non impugnabili

IN ARRIVO LE CORREZIONI AL CODICE AMBIENTALE..... 27

NO AI QUATTRO CHILOMETRI TRA SEGNALEZIONE E AUTOVELOX 28

BOCCIATO LO SPOIL SYSTEM «INDIRETTO»..... 29

NIENTE AUTOMATISMI PER ESSERE DIRIGENTE..... 30

ITALIA OGGI

ROMA LADRONA, QUESTA VOLTA PERÒ CONTRO TUTTE LE REGIONI..... 31

LA MANOVRA LA PAGANO GLI EVASORI.....	32
IN CAMPANIA IL CAMPIONE DEI DOPPI INCARICHI.....	33
EDILIZIA, MARONI VARA LA WHITE LIST	34
RIFIUTI, UN VADEMECUM PER L'UNO CONTRO UNO	35
BASTA ALLE FILE IN COMMISSIONE.....	36
<i>Sentenze, ricorsi e appuntamenti: tutto viaggerà online</i>	36
SPONSOR, ENTI A RISCHIO PARALISI.....	37
<i>Mani legate sui contributi a sport, spettacolo e sociale</i>	
IL BLOCCO DEGLI STIPENDI NON CONGELA IL FONDO PER LA CONTRATTAZIONE	38
IL CAD, UNA RIFORMA TROPPO TIMIDA.....	39
DIFENSORI CIVICI IN SOFFITTA	40
<i>Soppressione dalla data di scadenza degli incarichi</i>	
UNA MANOVRA MIOPE E DEPRESSIVA	41
<i>Non contiene tagli strutturali alle spese e penalizza gli enti locali</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
NO ALLE TRIVELLE, LA REGIONE ESULTA	43
<i>Introna: "C'era il rischio di diventare una palude inquinata"</i>	
E SUL NUCLEARE LA SFIDA RESTA APERTA "IL GOVERNO DIA LA LISTA DEI SITI"	44
<i>La Consulta deve esaminare altri due ricorsi.....</i>	44
LA REPUBBLICA FIRENZE	
NUCLEARE, CINQUE AREE PER LE CENTRALI.....	45
<i>Da Pianosa a Follonica: la mappa toscana delle zone indicate dal Cnen</i>	
TAGLI, ALLARME ROSSO NEI COMUNI PALAZZO VECCHIO: APPELLO ALLE IMPRESE	46
LA REGIONE FINANZIERÀ LA CRUSCA "IL GOVERNO RISCHIA DI AFFONdarLA"	47
<i>Rossi: "200 mila euro subito, 400 mila li troverò tagliando le sedi estere"</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, GIRO DI VITE SUI COSTI SARANNO TAGLIATI TUTTI I DOPPIONI.....	48
<i>Rossetti: "Risparmi anche sulle auto blu"</i>	48
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, MESSAGGIO A TREMONTI "PRONTI 314 MILIONI PER I PRECARI".....	49
<i>Stanziate i fondi, ma restano fuori 6 mila contrattisti</i>	
LA STANGATA SUI SERVIZI COMUNALI	50
<i>Asili, mense, impianti sportivi: proposti rincari fino al triplo</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"HAI PRESO IL PART TIME? NIENTE PROMOZIONE"	51
<i>Vigilesse "discriminate" dal Comune, nonostante il parere della moglie del sindaco</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
TASSE E TARIFFE, COMUNI PIÙ CARI LA GIUNGLA DEI 45 BALZELLI.....	52
<i>Dall'Ici alla Tarsu alla Tia. Aumenti fino al 90%</i>	
MUTUI E CASE, IL ROGITO SI FA ONLINE	54

Con un decreto arrivano firma digitale e contratti a distanza

ENERGIA E ENTI LOCALI GLI OSTACOLI AL NUCLEARE 55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

GRANDE FUGA DAI CAPOLUOGHI-TIRANNI: SEI NUOVE REGIONI BUSSANO ALLA PORTA 56

Non solo Padania, l'idea di secessione contagia il Mezzogiorno

CORRIERE DEL TRENTO

AUTONOMIE SPECIALI, LE REGIONI FANNO SCUDO 58

Documento unitario dopo le parole di Tremonti. Dellai: «Difesi dall'accordo di Milano»

MANIFESTI RAZZISTI, LA PAROLA AL SINDACO 59

Per il gip non ci sono rilievi penali. Gli indagati rischiano solo una multa

CORRIERE ALTO ADIGE

COMMISSIONI EDILIZIE, DEBUTTANO LE QUOTE ROSA 60

Per legge almeno una donna in ciascun organo. Piccoli Comuni in affanno

LIBERO

LE REGIONI PIANGONO MA CI SPENNERANNO ANZICHÉ TAGLIARSI I VIZI 61

I COMUNI RIDONO E SI PREPARANO A FARE CASSA CON LA NUOVA "IMU" AVRANNO 25 MILIARDI.. 63

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra finanziaria 2010 – 2012 e l’impatto sui bilanci degli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrata in vigore la manovra correttiva 2010 (dl n. 78/2010) recante “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”. Il provvedimento sul versante del contenimento della spesa pubblica, attraverso tagli ai trasferimenti erariali a Regioni, Province e Comuni, è in contraddizione con il processo di attuazione del federalismo fiscale e prevede modifiche al Patto di Stabilità ed evidenti e inevitabili ripercussioni sulle politiche di bilancio degli Enti stessi, andando ad impattare anche sulla qualità dei servizi offerti alle comunità e sulla possibilità di svolgere un ruolo attivo nell’economia locale. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli Enti locali, con un’analisi puntuale di tutte le misure che interessano gli Uffici Finanziari degli Enti locali, proponendo spunti di riflessione e soluzioni operative. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2010 con il relatore Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA’ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 145 del 24 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Scioglimento del consiglio comunale di Cineto Romano e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 17 marzo 2010 Modificazioni ed integrazioni al Programma degli interventi per Roma Capitale.

DECRETO 3 giugno 2010 Norme sull'afflusso dei veicoli sull'isola di Favignana.

DECRETO 3 giugno 2010 Norme sull'afflusso e circolazione dei veicoli sull'isola di Ponza.

DECRETO 3 giugno 2010 Norme sull'afflusso dei veicoli sull'isola di Ustica.

DECRETO 3 giugno 2010 Norme sull'afflusso e circolazione dei veicoli sulle isole Eolie.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 1 giugno 2010 Regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'area marina protetta «Isole Egadi».

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un terreno sito nel comune di Sant'Agata Bolognese

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Ance, tagli preoccupanti. Rivedere patto stabilità

Preoccupano i tagli apportati dal governo con la manovra di primavera che porterà ad una contrazione delle risorse dello Stato nella realizzazione di opere pubbliche, già ridotte del 7,8% dalla finanziaria di fine anno. Nel biennio 2009-2010, la stima è di una riduzione complessiva di oltre il 20%. Lo rileva l'osservatorio dell'Ance sul mercato delle costruzioni, rilevando che il forte taglio a Regioni, Province e Comuni determinerà una riduzione di 1,3 miliardi di euro della capacità di investimento degli enti locali rispetto al 2009. "Avevamo chiesto - ha commentato il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - un allentamento del patto di stabilità interno. Ma la risposta contenuta nella manovra va nella direzione opposta, ovvero verso un suo, ulteriore drammatico irrigidimento", anche se ha subito aggiunto, proprio ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha concesso delle "aperture" alle Regioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Cdm vara nuovo decreto sblocca-reti dopo stop Consulta

Il Consiglio dei Ministri corre ai ripari con un nuovo decreto dopo la bocciatura della Consulta del provvedimento "sblocca-reti" contenuto nel provvedimento anticrisi varato l'anno scorso. Nel nuovo testo viene inserita l'intesa con le regioni per il percorso di individuazione dei progetti infrastrutturali di produzione e trasmissione dell'energia per i quali può scattare la procedura straordinaria. La nuova misura si e' resa necessaria dopo che nel gennaio scorso la Corte aveva bocciato, tra l'altro, la figura dei "commissari ad acta" per le procedure di autorizzazione degli impianti. Il Cdm, spiega il comunicato diffuso al termine della riunione, ha approvato "un decreto-legge recante interventi urgenti in materia di trasmissione, distribuzione e produzione dell'energia che rivestono carattere strategico nazionale". Il decreto "prevede che il Governo, d'intesa con le regioni e le province autonome interessate, individui gli interventi e le opere urgenti e indiffe-

ribili connessi alla trasmissione, distribuzione e produzione dell'energia, per i quali ricorrano particolari ragioni di urgenza anche in riferimento allo sviluppo socio-economico e che devono essere effettuati con mezzi e poteri straordinari".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Autonomie spendono troppo, province nel mirino

Le Regioni, le Province e i Comuni, gli attori principali della finanza decentrata, sono chiamati ad "una maggiore efficienza amministrativa e, principalmente, ad un doveroso risparmio di spesa, sia per il futuro che per la situazione attuale, che impone sacrifici comuni e razionalizzazioni". E' quanto afferma la Corte dei Conti, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato. Nella requisitoria orale del procuratore generale Mario Ristuccia, si parla di "pletorica struttura amministrativa delle regioni e degli enti locali, ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri, autorità, enti, agenzie, commissioni, società miste, istituti, scuole. Tutti, o quasi, autonomi centri di spesa che richiedono soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager, consiglieri e consulenti". Si tratta di un "sistema parcellizzato" che rimane in attesa di "un vero piano riformatore". Il pg ha ricordato che il sistema di regioni ed enti locali sopravvive grazie ai trasferimenti di risorse del ministero dell'interno, che vanno tra i 15 e i 20 miliardi di euro l'anno e che "inevitabilmente alimentano un insieme di interessi particolari, spesso mal controllati o controllabili". In particolare la Corte dei Conti si sofferma sul tema delle province che e' stato a lungo dibattuto anche dalle autorità politiche per i costi di mantenimento. "E' stato accertato - ha detto Ristuccia - che tra le spese della province quella più rilevante riguarda l'amministrazione generale per cui, in media, il mantenimento dell'apparato burocratico costa al cittadino italiano circa 43 euro pro capite, con punte di 83,5 euro nella regione Calabria".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Partecipate utili solo a politica per collocare manager

Continuano ad aumentare le società pubbliche o società partecipate. Alla fine del 2009, secondo il censimento del dipartimento della Funzione Pubblica, le partecipazioni di Comuni, Province, Regioni e strutture centrali indicavano in 7.106 il numero di consorzi e società con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Lo ha affermato il procuratore generale presso la Corte dei Conti, Mario Ristuccia, nella requisitoria orale sul rendiconto generale dello Stato. Ovviamente, all'aumento delle società pubbliche corrisponde "l'incremento degli amministratori" e di coloro che occupano posti in consigli di amministrazione e collegi sindacali. "Dunque - dice Ristuccia - un numero assolutamente rilevante di presidenti e consiglieri che società e consorzi che attendono alla gestione dei servizi idrici, di raccolta di rifiuti, di produzione e distribuzione di energia e gas, di trasporto, di consulenza e formazione, di gestione di case vacanze, di informatica e di telecomunicazioni". Poi l'affondo dei magistrati contabili: "Un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MARE

96% coste italiane balneabili, 9 km in meno rispetto 2008

Il 96% delle coste italiane sono balneabili. E' quanto emerge dal rapporto 2009 sulle acque di balneazione presentato oggi dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e messo a punto dallo stesso ministero. I risultati del rapporto evidenziano che dei 5175 chilometri di costa sottoposti a controllo, sui 7375 chilometri di costa italiana, 4969 sono balneabili, vale a dire 9,1 chilometri in meno rispetto allo scorso anno, e i restanti 2190 non sono considerati balneabili in quanto non accessibili al monitoraggio o perché porti o foci di fiumi. Inoltre sono risultati interdetti temporaneamente alla balneazione perché inquinati 224,3 chilometri di costa. Infine, della costa controllata, sottolinea il rapporto, soltanto 1 chilometro non è stato sufficientemente campionato. Sempre in tema di balneabilità delle coste, da ieri è possibile avere informazioni in tempo reale sulla qualità delle acque italiane tramite il portale delle acque presentato dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Il "Portale Acque" si compone di quattro principali sezioni relative alle acque potabili, minerali e termali e di balneazione. Le prime tre sezioni sono in fase di realizzazione. All'interno della sezione "Acque di balneazione" è contenuta un'applicazione GIS (Geographic Information System) che consente la visualizzazione tramite le ortofoto di Google Maps delle aree di balneazione italiane con i relativi punti di campionamento. "Si tratta di una novità assoluta - ha detto il ministro - e consente ai cittadini di analizzare sito per sito le coste italiane, inoltre c'è uno spazio specifico del portale in cui è anche possibile fare delle segnalazioni".

Fonte ASCA

La replica di Legambiente

'Il portale delle acque è un vero bluff ed è la conferma di quello che sosteniamo da tempo. Anno dopo anno è andata peggiorando l'informazione e la trasparenza sulla balneazione nel nostro Paese. Nel 2008 il rapporto del Ministero fu presentato nel mese di luglio, lo scorso anno nel mese di agosto, mentre quest'anno è stato presentato in pompa magna il primo portale on-line consultabile dal pubblico sulla balneazione che, piuttosto che dare informazioni in tempo reale, come sostenuto dal Ministero, sembrerebbe darle in un tempo surreale. Entrando nel sito internet, infatti, i cittadini non sono assolutamente in grado di capire dove sono localizzate le spiagge non balneabili". Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente, commenta così il rapporto sulle acque di balneazione presentato oggi dal Ministero della Salute. "A proposito dei dati invece - prosegue Ciafani - i conti proprio non tornano se si confronta il 2008 con il 2009. E sul primato europeo tanto decantato dal Ministro vale la pena ricordare che la nuova normativa sulla balneazione è in vigore in Italia a partire dall'estate 2010 e questo purtroppo ci fa perdere quel primato europeo sulla rete di monitoraggio, che abbiamo tenuto dal 1982 allo scorso anno, proprio perché l'Italia stavolta non ha dimostrato la stessa severità nel recepire i criteri comunitari per la valutazione sulla balneabilità nel nostro mare. Questo è un anno decisivo per la balneazione visto il cambio di normativa - conclude il responsabile scientifico di Legambiente - ma se all'impostazione a maglie più larghe non si affianca una corretta e immediata informazione ai bagnanti, si rischia di esporre i cittadini italiani e i turisti a potenziali pericoli per la salute, con conseguenti danni anche per l'economia turistica del Paese".

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Mse avvia il tavolo sulle reti di nuova generazione

Al via il tavolo sulle reti di nuove generazioni. Il vice ministro Paolo Romani, spiega il Ministero dello Sviluppo Economico, ha esposto e condiviso con gli operatori di TLC, la strategia del Governo italiano di diffusione della Banda Larga ed evoluzione dei Servizi Digitali. Per lo sviluppo in fibra delle Infrastrutture di TLC, il Governo "ha esposto la volontà di costruire un modello di realizzazione in Partnership Pubblico Privato, in modo tale che la realizzazione delle Reti di Nuova Generazione, obiettivo e competenza degli Operatori di Telecomunicazioni, possa essere velocizzata ed ottimizzata. Il modello di sviluppo delle infrastrutture digitali consiste nella condivisione di organismi anche societari che presiedono allo sviluppo delle infrastrutture di rete, aperti alla partecipazione del Governo, delle Regioni, di Investitori Istituzionali e - ovviamente - degli Operatori di Telecomunicazioni, con governance aperta, coordinamento a livello nazionale, ma declinabile su base regionale, con la massima flessibilità rispetto alle esigenze delle diverse realtà territoriali". Il Tavolo si costituirà in un gruppo di lavoro tecnico, guidato dal Ministero dello Sviluppo Economico e affiancato da advisor, "strutturato in modo da sviluppare un piano di lavoro che permetta i necessari approfondimenti tecnici, tecnologici, economici e finanziari, nella volontà concreta di razionalizzare le risorse per l'implementazione delle reti di comunicazione elettronica, mettendo a fattor comune quello che può essere effettivamente considerato condivisibile, salvaguardando al contempo le possibilità di co-investimento nelle Reti e la massima competizione tra gli operatori sui servizi e i clienti che già oggi caratterizza il mercato Italiano". Il Tavolo ha già fissato la prima scadenza entro la metà di luglio per fare il punto della situazione e valutare il lavoro che il gruppo tecnico dovrà sottoporre nelle sue prime risultanze.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Con 'service tax' a comuni gettito da circa 20 mld

Non si sa ancora se si chiamerà 'service tax', tassa sui servizi o imposta municipale unica (anche se ieri Tremonti ha fatto chiaramente intendere di non gradire quest'ultima definizione). Non si sa a quanto ammonta il gettito fiscale che potrà produrre anche se una prima stima parla di una cifra che supera i 20 miliardi di euro. Di certo si sa che il Governo e l'associazione nazionale dei Comuni (Anci) hanno avviato una fitta interlocuzione che punta da un lato a sfoltire la quantità di tributi e addizionali (circa 17) che gravano sulle proprietà immobiliari e dall'altro a ristore le casse dei Comuni messe a dura prova dopo la soppressione totale dell'Ici sulla prima casa. Prima di Tremonti, del progetto ha parlato nei mesi scorsi il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, facendo capire che la 'service tax' potrebbe ora essere disciplinata all'interno del progetto di riforma del federalismo fiscale e, più precisamente, all'interno del decreto legislativo sull'autonomia impositiva degli enti locali che il ministro del Carroccio vuole presentare entro l'estate. La tassa potrebbe essere il risultato dell'accorpamento dei tributi sul reddito immobiliare, alla quale potrebbe essere aggiunto il valore della Tarsu, la tassa sui rifiuti. A questo si accompagnerebbe anche il trasferimento del catasto ai Comuni con una significativa lotta all'evasione e alla caccia dei circa due milioni di immobili fantasma che non sono accata-

sti. Tradotto in cifre la nuova tassa comunale (che Tremonti ha però già assicurato che non riguarderà le prime case) dovrebbe valere circa 20 miliardi di euro. La cifra e' la somma dell'Ici (dalla seconda casa in poi), dell'Irpef sugli immobili (si pensa anche ad una cedolare secca sugli affitti), dell'imposta di registro (in caso di compravendita o contratto di affitto) e dell'imposta ipotecaria catastale.

Fonte ASCA

Il federalismo fiscale - *Gli interventi in preparazione*/La nuova imposta. Il governo al lavoro per definire i contorni del prelievo - L'obiettivo. Il meccanismo dovrebbe produrre i suoi effetti a partire dal 2012

La «service tax» fa i conti con la cedolare sugli affitti

Il gettito potrebbe diminuire di quasi due miliardi

ROMA - L'incognita principale della futura "service tax" si chiama cedolare secca sugli affitti. Sia per come sarà costruita sia per la diminuzione di gettito che potrebbe produrre. I 25 miliardi di euro che la futura fiscalità immobiliare dovrebbe garantire ai comuni a partire dal 2012, infatti, potrebbero diminuire di una quota compresa tra i 175 milioni e gli 1,8 miliardi di euro, a seconda della stima utilizzata. Al netto, s'intende, dell'emersione dal nero che potrebbe al tempo stesso determinare. Annunciata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e confermata dal presidente dell'Ance Sergio Chiamparino, l'imposta sostitutiva sui redditi da locazione dovrebbe rappresentare uno dei quattro pilastri del nuovo tributo unico comunale accanto all'Ici (dalla seconda casa in poi) e alle imposte ipotecaria-catastale e di registro. A introdurlo sarà il decreto attuativo del federalismo riguardante l'autonomia impositiva delle amministrazioni comunali. I con-

torni della "service tax" non sono ancora ben definiti. Il governo è abbottonatissimo al punto che neanche i sindacati hanno ancora visto il testo che dovrebbe essere sottoposto a uno dei primi Consigli dei ministri di luglio insieme ai Dlgs su costi standard, fabbisogni standard e autonomia tributaria delle province. Da quanto si apprende, l'imposizione dovrebbe colpire i possessori di un qualsiasi immobile situato nel territorio comunale fatta eccezione per la prima casa. A un'aliquota sul possesso del bene – la cui base imponibile sarà data dal suo valore catastale – se ne dovrebbe sommare una aggiuntiva da versare in caso di trasferimento del bene. La sua introduzione è prevista per il 2012 anche se il sottosegretario alle Finanze, Alberto Giorgetti, ha annunciato che «la nuova imposta entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011 sarà lo stato a essere partecipante di un tributo locale. Il tutto andrà miscelato con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti:

una tassazione forfettaria dei canoni di locazione con aliquota predefinita e non un prelievo complessivo (redditi e patrimoni) con applicazione delle aliquote marginali Irpef. E qui il mistero è addirittura più fitto. Non tanto sull'aliquota che dovrebbe essere fissata al 20%, come previsto del resto sia nella versione sperimentale introdotta per l'Aquila dalla finanziaria 2010. Quanto per l'ambito di applicazione. Riguarderà tutti i contratti? In abbinata sarà prevista o meno la detrazione del 19% concessa all'inquilino? Quesiti non da poco perché a seconda della risposta l'impatto sul gettito Irpef potrebbe rivelarsi più o meno rilevante. In un range che secondo Confedilizia potrebbe oscillare tra i 175 milioni e gli 1,4 miliardi a seconda che valga solo per le locazioni a canone agevolato o per tutti i contratti. A indicare in 1,8 miliardi le risorse necessarie per sostenere l'introduzione della cedolare secca fin da subito, è stato il presidente della commissione Finanze del

Senato, il "finiano" Mario Baldassarri in un emendamento presentato alla manovra correttiva in discussione a Palazzo Madama. Una perdita di gettito che però, come sostengono i firmatari degli emendamenti e da sempre le associazioni di categoria, potrebbe essere fortemente compensata dall'emersione del nero e dal rilancio dell'edilizia residenziale. Le stime ufficiali del Territorio, che a breve saranno aggiornate, parlano di oltre 10 milioni di immobili attualmente inutilizzati. Al testo definitivo il compito di far convivere due prelievi che poggiano su presupposti differenti: la nuova imposta unica sugli immobili, in cui entrerà la cedolare, dovrebbe tassare il possesso del bene mentre la cedolare secca per sua natura dovrebbe tassare, anche se forfettariamente, i redditi prodotti dalla locazione del bene.

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

AI MUNICIPI

25 miliardi

Il gettito

L'importo complessivo che i comuni si spartiranno a partire dal 2012, quando entrerà in vigore la service tax che comprenderà Ici, Irpef immobiliare, imposte ipotecarie catastali e imposte di registro

175 milioni

Canone agevolato

L'importo che perderebbe la tassa unica sugli immobili se l'introduzione della cedolare secca sugli affitti riguardasse solo quelli a canone agevolato

1,4 miliardi

Tutti gli affitti

Secondo le stime di Confedilizia, la cedolare secca applicata a tutti i contratti di locazione sottrarrebbe alla service tax oltre un miliardo di euro recuperabile però con l'emersione dal nero

1,8 miliardi

Le persone fisiche

La perdita di gettito potrebbe arrivare a quasi due miliardi secondo le stime del senatore Mario Baldassarri, che ha effettuato il calcolo tenendo conto di tutte le persone fisiche e ha presentato un emendamento alla manovra

DOMANDE & RISPOSTE

Che cos'è la «service tax»?

È la futura imposta unica municipale sugli immobili, destinata ad accorpate Ici, Irpef, imposta ipotecaria e catastale e di registro. Il gettito è stimato in 25 miliardi e dovrebbe essere trasferito ai comuni con uno dei prossimi decreti attuativi

A quali beni si applica?

In base alle indicazioni emerse finora, si applicherà a tutti i beni immobili su cui oggi si paga l'Ici. Le abitazioni, tranne quella principale perché lo vieta la legge delega sul federalismo, i garage che non sono pertinenze, i capannoni di classe D

Come funziona?

Il meccanismo sarà impostato su un'aliquota sul possesso del bene, calcolata sul suo valore catastale (come avviene oggi per l'Ici) e una aggiuntiva da versare in caso di trasferimento del bene (come avviene per l'imposta di registro). I comuni potranno variare in su o in giù l'aliquota

Che cos'è la cedolare secca sugli affitti e come si collega alla «service tax»?

La quota del reddito Irpef sugli immobili destinato ai comuni dovrebbe essere quello prodotto dalla cedolare secca sugli affitti. Intesa come un'imposta forfettaria, molto probabilmente fissata al 20%, sui contratti di locazione. Chi possiede un reddito immobiliare pagherà il 20% anziché l'aliquota prevista per il suo reddito complessivo

Enti locali. Tra i criteri gli abitanti, l'estensione e le esternalizzazioni

La Spa sugli studi di settore determinerà i fabbisogni

ROMA - Abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, esternalizzazioni. Sono alcune delle variabili che la società per gli studi di settore (Sose Spa) dovrà "pesare" nella determinazione dei fabbisogni standard per comuni e province. A prevederlo è il decreto attuativo che l'esecutivo sta mettendo a punto per determinare la quota di spesa da fiscalizzare per finanziare integralmente lo svolgimento delle funzioni essenziali degli enti locali. Un testo snello quello del governo. Che, stando a una delle prime «bozze», non indica il livello del fabbisogno standard,

quello cioè che «valorizzando l'efficienza e l'efficacia costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica degli enti locali». Bensì fissa le metodologie da applicare e i soggetti coinvolti. Affidando a un successivo decreto dell'Economia il compito di quantificare tali fabbisogni. L'idea di fondo – nel solco delle «nuove metodologie» annunciate dal presidente della commissione tecnica paritetica Luca Antonini – è affidarsi alla vasta conoscenza che Sose Spa ha dello Stivale, gestendo 206 studi di settore riguardanti oltre 3 milioni di contribuenti. Tale società

attingerà alle sue banche dati capaci di governare 25mila variabili con 15mila filtri. Nel farlo, spiega il Dlgs, dovranno utilizzare «tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli enti» Ciò significa, ad esempio, che se un comune spende di più perché tiene aperti gli uffici dell'anagrafe anche di sabato non andrà considerato "sprecone". Nel fare le sue simulazioni Sose Spa dovrà poi considerare l'esborso dovuto a «servizi esternalizzati o svolti in forma associata» e la diversità di spesa relativa delle «caratteristiche territoriali con particolare riferimento

alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive di diversi enti». Oltre a ricordare i compiti fondamentali affidati dalla legge 42 sul federalismo a comuni (come polizia locale, asili nido, refezione ed edilizia scolastica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e settore sociale) e province (trasporti, edilizia scolastica, tutela ambientale e sviluppo economico), il decreto precisa che il regime transitorio per superare definitivamente la spesa storica durerà cinque anni.

Sanità. Scelta fra una o più amministrazioni

Le regioni migliori danno la linea ai fondi

Ci sarà «una» o un «pool di Regioni performanti» a fare da «standard ottimale di riferimento». Dai loro numeri si tirerà fuori un pro-capite per abitante («la quota capitaria ponderata») pesata per sesso, età e consumi. Sono questi gli ingredienti tanto attesi che serviranno a costruire il nuovo totem della Sanità federale: i costi standard. Il nuovo sistema – per dividere una torta che ogni anno vale oltre 100 miliardi – è scritto nella bozza della relazione della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale che sarà consegnata nelle mani del ministro Tremonti. E che punta su un modello «a cascata» che prevede alcune tappe precise: innanzitutto la fissazione del «fabbisogno standard nazionale» in rapporto al Pil, poi la definizione del perimetro dei Lea (i livelli essenziali di assistenza) e infine i «fabbisogni standard regionali». L'«ipotesi» prevede la determinazione di una «quota capitaria ponderata», «pesata» per classi di età e sesso, «con i pesi determinati dai consumi delle principali variabili della spesa sanitaria»:

da quella per i farmaci ai ricoveri in ospedale fino alla specialistica ambulatoriale. Già oggi il Fondo sanitario è ripartito per il 50% con una quota «secca» (un tot per ciascun abitante) e per circa il 45% considerando l'età della popolazione. Ora l'obiettivo è quello della «pesatura del 100% delle componenti di spesa». Ma con un paletto importante: lo «standard ottimale di riferimento» sarà ricavato dalle performance di una Regione modello – in pole position la Lombardia – o in alternativa dal gruppo delle migliori: da mesi si parla di

Lombardia, Emilia, Toscana e Veneto. Per tenere in piedi il nuovo edificio – spiega la bozza – sarà, infine, necessaria una governance con massicce dosi di controlli e sanzioni. Tra le idee allo studio c'è l'«inventario delle consistenze»: i presidenti delle regioni, sei mesi prima delle elezioni, dovranno farsi certificare i conti, debiti compresi. Evitando, così, ai governatori neo-eletti brutte sorprese nei bilanci e il solito rimpallo di accuse sulle responsabilità di eventuali «buchi».

Marzio Bartoloni

La manovra - L'esame al senato/«Competenze di nuovo allo stato». Dai trasporti agli incentivi, dall'agricoltura all'ambiente

Le regioni: rendiamo i poteri

I governatori rilanciano l'offensiva contro i sacrifici imposti dal governo

ROMA «Ecco le chiavi, riprendetevele». Dopo il «no» di Tremonti a cambiare la manovra, le Regioni hanno deciso all'unanimità di riconsegnare al Governo tutte le deleghe sul decentramento amministrativo. Quelle che valgono l'intero pacchetto di tagli a loro carico da 10 miliardi, dal trasporto locale agli incentivi alle imprese, dall'agricoltura all'ambiente. Servizi che, dicono, non potranno garantire. Se ne occupi lo stato. Altroché federalismo fiscale. Con questa iniziativa clamorosa, che vogliono subito all'esame della stato-regioni, tutti i governatori rilanciano l'attacco al Governo. Chiedendo un incontro urgente a Berlusconi e ai presidenti di Camera e Senato, per poi riferire al Quirinale. È uno strappo sempre più lacerante e senza precedenti quello che divide ormai anni luce governo e regioni e che complica sempre di più il cammino della manovra in

parlamento, dove le regioni non sono certo isolate, non solo nell'opposizione. Dove il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, è stato duro: «Governo irresponsabile, sottovaluta il problema». Ora anche i leghisti governatori, preoccupati per gli effetti sul territorio (e gli elettori), escono allo scoperto dopo le prime tiepidezze. Ieri Luca Zaia (Veneto) ha ammesso che la manovra «rischia di mettere in ginocchio» regioni ed enti locali. Contro il "non dialogo" di Tremonti, nel Pdl, ufficialmente anche i governatori di Sardegna e Calabria. Per non dire di Roberto Formigoni (Lombardia), che non ha mancato di lanciare una frecciata a Tremonti e a Letizia Moratti: «Lo sa il sindaco che il taglio al trasporto locale ricade anche sui servizi gestiti dal comune? Se ha motivi di gioire, ce li dica che gioisco anch'io. Il ministero del Tesoro pensa di gestire meglio? Bene, lo

faccia». Il giudizio sulla manovra resta di totale contrarietà: irricevibile, insostenibile, sproporzionata nei tagli che per il 50% pesano su di loro. Rigettano il tentativo di «legittimazione» in atto, confermano compattezza, denunciano gli effetti di tagli che, spolpando il federalismo amministrativo, renderà impossibile erogare servizi essenziali per i cittadini e le imprese. E si veda dove sono davvero gli sprechi con una commissione «straordinaria» che verifichi i costi di gestione di tutte le pubbliche amministrazioni: «Noi vogliamo fare la nostra parte anche nella lotta agli sprechi – ha detto Vasco Errani – e vedere i comportamenti, anche virtuosi, di tutti». Quanto al federalismo fiscale, poi, rivendicano la partecipazione alla sua elaborazione e confermano la necessità di definire i livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-assistenziale. Alla prossima

conferenza col Governo i governatori chiedono di sancire l'accordo per la «riconsegna» delle deleghe e delle competenze amministrative «definanziate dalla manovra». Senza deleghe, la manovra sarebbe bell'e fatta. Chiedono una ricognizione dei fondi Fas e incontri «urgenti» con Berlusconi, Fini e Schifani «per poi dare una doverosa informazione al presidente della repubblica». E lanciano la palla anche ai comuni: i sindaci hanno subito risposto affermativamente. Tutti gli enti locali, adesso, sono in pressing. «È un momento straordinario, le regioni devono collaborare», ha risposto il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, già governatore. Ma la risposta, finora, non è mai bastata ai governatori. Anzi.

Roberto Turno

L'accusa del Pg alle autonomie. «Struttura pletorica e inutili centri di spesa»

La Corte dei conti: enti locali spreconi

MANOVRA RECESSIVA «Elevato il rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica, pericoli dai tagli ai ministeri e dal blocco dei contratti»

ROMA - Troppe poltrone, gettoni di presenza, manager e consulenti a valanga. Troppe prebende e clientele politiche. Centri di spesa decentrati che si moltiplicano in società partecipate, utility utili solo a dare stipendi. Centri d'affari e di sperpero di denaro pubblico che resistono a dispetto dei sogni riformatori. In poche parole, troppi sprechi. Mentre sale la tensione col Governo, ecco dalla Corte dei conti l'affondo impietoso contro governatori, sindaci e province. Ma regioni e comuni non ci stanno: «Giudizi ingiustificati e ingenerosi». Parole pesanti quelle pronunciate ieri dal pg Mario Ristuccia nel giudizio di parificazione del bilancio 2009 dello stato. Un giudizio arrivato nel bel mezzo della dura polemica sulla manovra. Ma la Corte dei conti – che ieri ha salutato il presidente Tullio Lazzaro, in pensione da fine mese e che sarà sostituito da Luigi Giampaolino, nominato in mattinata dal consiglio dei ministri – non ha nascosto anche tutte le criticità di una manovra che ri-

schia di avere effetti negativi sulla crescita. Secca e penterioria, da parte del pg, la richiesta di affondare il coltello nella piaga degli sprechi. «Se è necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali purtroppo anche a quelle più deboli – ha scandito – è ancora più necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di denaro pubblico». Sulla manovra il consigliere Gian Giorgio Paleologo non s'è però tirato indietro dal sottolineare i pericoli che porta con sé. A cominciare dall'«elevato rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica». Pericoli latenti prevedibili dai tagli lineari ai ministeri, ha messo in guardia, come dalle misure di blocco dei contratti e degli automatismi nel pubblico impiego. Non solo: gli stessi tagli alle amministrazioni locali sono «ambiziosi» perché la loro «realizzabilità e sostenibilità è messa in dubbio dalla distribuzione dei suoi effetti traenti e dall'interazione con un mec-

canismo come il patto di stabilità interno», che andrebbe rivisto. Ed ecco poi l'affondo di giornata di Ristuccia contro gli sprechi locali. Nel mirino la «struttura pletorica» di regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa», che richiedono «soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per moltitudini di amministratori, manager, consiglieri e consulenti». Tutte attività, è la denuncia, «utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Clientele, in una plethora di «centri, autorità, agenzie, commissioni, comunità, società miste, istituti, scuole». Con un «sistema parcellizzato» che ha azzerato tutte le tentazioni riformatrici e che «sopravvive» grazie anche ai «corposi trasferimenti» agli enti locali dal Viminale tra 15-20 miliardi l'anno, alimentando «un insieme di di finalità particolari spesso mai controllati o controllabili». E giù l'elenco di società parte-

cipate e del «numero assolutamente rilevante di presidenti e consiglieri» in società e consorzi: per servizi idrici, raccolta di rifiuti, produzione e distribuzione di gas, trasporto, consulenza e formazione, gestione di case-vacanza, informazioni, telecomunicazioni. «Attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica», ha tagliato corto il pg. Non senza segnalare il costo dell'apparato delle province: 43 euro a testa, con punte di 83,5 in Calabria. Immediata la replica di governatori e sindaci di tutte le parti politiche. Abbiamo chiesto una commissione per verificare dove sono davvero gli sprechi, ha detto per i governatori, Vasco Errani. «Sanzioni solo alle autonomie è una grave lacuna», ha risposto il lombardo (Pdl) Romano Collozzi. «Ingiustificate e ingenerose le affermazioni del pg» per l'Anci da parte di Osvaldo Napoli (Pdl) che è molto vicino a Berlusconi.

R. Tu.

Tremonti apre alla scuola Dai tagli aumenti ai docenti

LE MISURE/Tensione Maroni-Tesoro sulle risorse per la sicurezza poi arriva la schiarita. Sì in commissione ai ritocchi su Cnr-Insean e stress da lavoro

ROMA - Il blocco degli stipendi resta, ma il 30% dei risparmi già realizzati nella scuola potrà essere utilizzato per gli scatti di anzianità dei docenti. L'apertura è del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che ne ha illustrato il dettaglio in un incontro con i sindacati della scuola. Il blocco previsto nella manovra correttiva all'esame del Senato per quel che riguarda i dipendenti pubblici «vale per gli stipendi ma non per la quota di risparmi che è stata acquisita per legge, ed è diretta al miglioramento della scuola e del personale». Apertura accolta con favore dai sindacati: «La disponibilità del ministro sul problema degli scatti di anzianità del personale della scuola è la prova che il dialogo paga e non lo sciopero», osserva la segreteria Cisl. La novità sarà introdotta con un emendamento al decreto in discussione al Senato, e si sta immaginando un analogo meccanismo per i magistrati. «Le cose che dob-

biamo fare non sono scelte politiche ma sono per il vincolo del bene comune, il vincolo della spesa pubblica», ha ribadito Tremonti. «C'è chi propone di ridurre le tasse, ma farlo mantenendo inalterata la spesa pubblica sarebbe impossibile. Abbiamo visto cosa è successo in Grecia, vorremmo evitare che accada anche in Italia ». L'assestamento di bilancio approvato ieri dal consiglio dei ministri evidenzia in proposito un buon andamento del saldo netto da finanziare, l'indicatore che fotografa le operazioni finali (rappresentate da tutte le entrate e le spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti): il miglioramento è di 7,1 miliardi, mentre restano «sostanzialmente neutrali» gli effetti sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto. Le variazioni del provvedimento - fa sapere l'Economia - «sono già state scontate nei tendenziali». La situazione economica in Italia «è migliore ri-

spetto ad altri paesi europei» - osserva il presidente della Camera Gianfranco Fini - ma la manovra è «necessaria perché c'è un rallentamento della produzione, della ricchezza e un aumento della disoccupazione». Anche ieri giornata di votazioni in Senato. L'esame in commissione si protrarrà per tutta la prossima settimana. Subito dopo il testo, comprensivo del maxi-emendamento nel quale il relatore condenserà le proposte che avranno ottenuto il via libera dal governo, approderà in aula. Dei tagli alla sicurezza hanno discusso animatamente Tremonti e il titolare dell'Interno, Roberto Maroni in un faccia a faccia al ministero dell'Economia. «Sto andando a litigare con Tremonti», ha annunciato Maroni al termine di una cerimonia interforze, salvo precisare più tardi che il clima del confronto-scontro è «stato ottimo e di reciproca collaborazione». Molti accantonamenti e poche novità dal voto. Tra queste,

il via libera alla soppressione dell'Enam, l'ente nazionale di assistenza magistrato, le cui funzioni vengono attribuite all'Inpdap, mentre l'Insean (istituto nazionale di architettura navale), verrà trasferito al Cnr e non al ministero delle Infrastrutture. Si anche al differimento al 31 dicembre del termine di decorrenza degli obblighi sulla valutazione dei rischi relativi allo stress da lavoro-correlato. L'emendamento prevede l'estensione al privato della proroga già fissata per le Pa. Possibili novità anche per l'Isae: alcuni emendamenti sia della maggioranza (in particolare i finiani Baldassarri e Saia) che dell'opposizione (Morando per il Pd) prevedono di trasferire il personale alla costituenda autorità di controllo sui conti pubblici, sotto la vigilanza del Parlamento.

Dino Pesole

Corte costituzionale. I giudici ammettono l'utilizzo dei cittadini non armati per la sicurezza urbana

La Consulta censura le ronde

No a interventi per il disagio sociale - Maroni: sostanziale via libera

MILANO - Si alle ronde per fronteggiare eventi che possono danneggiare la sicurezza urbana. No alle ronde per contrastare le situazioni di disagio sociale. È una decisione salomonica quella della Corte costituzionale su una delle disposizioni più contestate dei pacchetti sicurezza voluti dal governo Berlusconi su forte spinta della Lega Nord. Una scelta che per il ministro dell'Interno Roberto Maroni «conferma la legittimità» della legge che istituisce le ronde. La parte bocciata, quella riguardante la possibilità da parte dei volontari di segnalare condizioni di disagio sociale, per Maroni «è assolutamente ininfluyente ed è comunque una follia: non vedo perché se uno vede qualcuno che sta male non possa segnalarlo alle forze dell'ordine o al 118». La sentenza n. 226 depositata ieri e scritta da Giuseppe Frigo ha infatti dichiarato la parziale illegittimità della norma (comma 40 dell'articolo 3 della legge n. 94 del 2009) che nell'estate scorsa ha introdotto la possibilità per i sindaci, dopo essersi accor-

dati con il prefetto, di utilizzare la collaborazione «di cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale». La censura della Corte ha investito la norma solo in quest'ultima espressione, considerano invece fondati gli altri rilievi che erano stati sollevati dalle regioni Toscana, Emilia Romagna e Umbria. La Consulta, nel suo ragionamento, ha però occasione di precisare come il perimetro della sua riflessione è solo quello, sollecitato dai ricorrenti, dell'invasione di campo delle competenze legislative regionali (con riferimento in particolare al potere di stabilire le condizioni alle quali i Comuni possono utilizzare la collaborazione di privati per il controllo del territorio) e non comprende in nessun modo il diritto di associazione dei cittadini per lo svolgimento delle attività di segnalazione delineate dalla norma censurata. I giudici hanno separato il concetto di «sicurezza urbana» da quello di «situazioni

di disagio sociale» e, quanto al primo, hanno spiegato che non esiste un profilo di contrasto con la Costituzione. La sentenza osserva che la sicurezza urbana evocata nella norma contestata fa riferimento alla sola attività di prevenzione e repressione dei reati. Vanno in questa direzione la previsione dell'intesa con il prefetto, che le associazioni devono essere iscritte in un registro a cura dello stesso prefetto, che il sindaco deve preferire le associazioni costituite da personale in congedo delle Forze dell'ordine, che le segnalazioni devono essere indirizzate alla polizia statale o locale. Respinta anche una delle ragioni principali della regione Toscana: la norma prevede l'affidamento a privati cittadini di una funzione necessariamente pubblica come quella di prevenzione dei reati e di mantenimento dell'ordine pubblico. Un'obiezione che, confuta la Corte, non tiene conto del fatto che le associazioni svolgono una semplice opera di osservazione e segnalazione e che qualsiasi cittadino può denunciare reati perseguibili d'uf-

ficio e, in casi specifici, procedere anche all'arresto in flagranza. A una conclusione diversa, questa sì di illegittimità, approda la Consulta per quanto riguarda l'espressione «situazioni di disagio sociale». Nella sua genericità la formula abbraccia un'ampia platea di ipotesi di emarginazione e difficoltà che possono derivare da una pluralità di cause, dalle condizioni economiche ai rapporti familiari: situazioni che chiamano in causa direttamente la materia dei servizi sociali. Una materia affidata alla competenza delle Regioni sulla quale lo Stato non può "difendersi" sostenendo che la norma non si occupa dell'erogazione di servizi ma solo di segnalazioni. Avere inserito il disagio sociale in un contesto, che invece si sottolinea ancora come coerente, di tutela della sicurezza urbana porta la Corte costituzionale a ritenere la previsione come eccentrica e tale da dovere essere cancellata.

Giovanni Negri

LEGITTIMITÀ LIMITATA

La disciplina promossa

La Corte costituzionale, chiamata in causa dalle regioni Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, ha considerato legittima la norma che prevede la collaborazione di associazioni di cittadini per segnalare alle forze dell'ordine eventi che possono compromettere la sicurezza urbana: l'esame dei giudici della Consulta si è concentrato però sul profilo della violazione delle competenze tra Stato, Regioni e Comuni

La previsione censurata

Dalla Corte è però arrivata la dichiarazione di illegittimità per quella parte della norma che ammetteva il ricorso alle ronde anche per le situazioni di disagio sociale; nella lettura della Consulta si tratta infatti di una previsione che non ha nulla a che fare con la necessità di prevenzione o segnalazione di reati, ma ha invece a che fare con materie di specifica competenza regionale

Ambiente. Il ministro Prestigiacomo prepara un Dl per i mezzi pesanti senza «Fap»

Stretta antismog sui Tir in 3mila comuni italiani

Circolazione vietata nelle ore diurne e incentivi per motori puliti

ROMA - Stretta in arrivo sulla circolazione di mezzi pesanti inquinanti in tutta la pianura padana e nei 3mila comuni che hanno superato i limiti di legge delle polveri sottili (Pm10) negli ultimi tre anni. Milano, Roma, Napoli e Torino in primis. Ma anche incentivi per l'acquisto di filtri antiparticolato per mezzi pubblici e commerciali. E accesso alla Tremonti ter per includere i filtri, che trasformano i Tir e i pullman Euro zero ed Euro 1 in Euro 4, nella lista degli strumenti aziendali agevolati con le detrazioni fiscali. Sono alcune delle misure del piano antismog elaborato dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che verrà presto portato in consiglio dei ministri per l'approvazione, in tempo per la scadenza europea del 7 luglio. «Non c'è più tempo da perdere», ha detto ieri il ministro Prestigiacomo. «Dobbiamo vincere entro il termine l'Unione europea a interrompere la procedura d'infrazione

contro l'Italia per la scarsa qualità dell'aria in vaste aree urbane. Altrimenti al nostro paese sarà comminata una multa record, che il mio ministero ha appena stimato pari a due miliardi di euro. Ne ho già parlato in consiglio dei ministri e tutti, dal presidente Silvio Berlusconi al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, hanno mostrato piena consapevolezza del problema. Le linee guida saranno presentate sotto forma di decreto legge con decorrenza immediata. Si tratterà di un piano articolato su più fronti, dall'agricoltura all'industria, ai trasporti, con misure dure e rigorose. Mi rendo conto che chiediamo al settore una sorta di tassa, ma si tratta di un investimento per il futuro, sorretto da incentivi». Per Tir, camion, camioncini e autobus pubblici e privati sarà proibito l'ingresso nelle aree che sfiorano i limiti sulle polveri sottili nelle ore diurne, a meno che non siano dotati di filtri antiparticolato, che abbattano le e-

missioni. «Attraverso la Tremonti ter, da applicare solo per il secondo semestre dell'anno, e gli incentivi puntiamo non a un divieto vessatorio ma a stimolare investimenti per il rinnovo o una maggior rispetto ambientale dei mezzi pesanti», ha detto Prestigiacomo. «Per i fondi, metto a disposizione i 200 milioni di euro a disposizione del mio ministero (azzerando gli interventi a pioggia in precedenza programmati) e 60 milioni che saranno spesi per comprare i filtri antiparticolato per il trasporto pubblico urbano». A questi fondi potranno aggiungersi quelli delle regioni, come la Lombardia che ha già varato da tempo incentivi per il retrofitting (l'installazione di filtri) dei mezzi pesanti sul suo territorio e introdotto multe per chi non si è adeguato. «Ma l'industria si faccia trovare pronta: servono adeguate scorte di filtri, per non creare problemi al settore trasporti», si è raccomandata il ministro. Il

contesto non poteva essere più indicato: lo scenario dell'annuncio era la conferenza del Vert, «l'associazione scientifica internazionale cui aderiscono le imprese e le istituzioni impegnate nel controllo delle polveri sottili», ha spiegato il presidente Bruno Tronchetti Provera. E lo sponsor era Pirelli, che con la sua società Pirelli Eco Technology è tra i principali produttori di filtri. Ma non si tratta di una mera azione di lobby: «I filtri abbattano davvero le emissioni (del 90% sui mezzi pesanti che generano il 60% dello smog da traffico, a sua volta responsabile del 27% dell'emissione di inquinanti nell'aria, ndr)» ha spiegato Giovanni De Santi, direttore dell'Istituto per l'energia del Jrc della Commissione Ue, che ha anticipato l'arrivo entro un anno di «una direttiva che li renderà obbligatori sui mezzi pesanti».

Laura La Posta

Energia. Il governo prepara un taglio progressivo del 6% ogni quattro mesi

Gli aiuti al fotovoltaico ridotti del 18% nel 2011

Il Gse presenta un portale web per la filiera delle rinnovabili

MILANO - Il nuovo conto energia per le centrali fotovoltaiche rimane fermo nella sospensione delle sedute della conferenza statoregionale ma le indicazioni sulla bozza concordata sono ormai definite. L'incentivo italiano all'energia prodotta dai raggi del sole – oggi l'aiuto più appetitoso al mondo, dopo che Germania e Spagna hanno ridotto il loro sussidio all'energia fotovoltaica – scenderà l'anno prossimo del 6% ogni quattro mesi, per arrivare alla fine del 2011 a una sforbiciata complessiva del 18% rispetto a oggi. Così ridotto, il conto energia rimarrà stabile per il 2012 e il 2013 per cambiare, come ogni tre anni, nel 2014. Queste sono le prime indicazioni anticipate ieri da Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico, durante la presentazione del portale web Corrente realizzato dal ge-

store dei servizi elettrici per riunire, in una vetrina unica e coordinata, la filiera italiana delle fonti rinnovabili di energia. Inoltre Saglia si prepara a stralciare l'articolo 45 della manovra, quello che cancella il ritiro obbligato dei certificati verdi da parte del Gestore dei servizi energetici. Oggi il Gestore ritira le eccedenze di questi certificati verdi e in questo modo genera un prezzo minimo garantito. Il costo non finisce sui costi pubblici perché è pagato dai consumatori con una voce leggerissima della bolletta elettrica. La manovra vuole eliminare questo ritiro da parte del Gestore dei servizi energetici. «Ma in questo modo la manovra azzoppa il mercato», avverte Saglia. Così il suo obiettivo è – d'intesa con Andrea Ronchi, ministro delle Politiche europee – stralciare del tutto dalla manovra questo conte-

statissimo articolo 45, ripromettendosi di adeguare il sistema degli incentivi quando entrerà in vigore la prossima direttiva europea sulle fonti rinnovabili, o in alternativa aggiungere all'articolo 45 un passo che ne rimanderà l'entrata in vigore con l'adozione della direttiva europea. Nel frattempo il Gestore dei servizi energetici rafforza il suo ruolo nella ricerca per l'energia con l'acquisizione – appena formalizzata – della maggioranza dell'Erse, il polo milanese degli studi avanzati che eredita il ricchissimo patrimonio di conoscenze del Cesi Ricerche. Intanto le imprese dell'energia pulita cercano di coordinarsi attraverso le iniziative del Gestore dei servizi energetici, come il portale Corrente. Si tratta di una "vetrina" di tutta la filiera: fornitori e centri ricerche, produttori e installatori; tecnologie differen-

tissime che vanno dal solare fino ai biocarburanti. Un mondo disgregato che cerca – anche attraverso il nuovo piano d'azione nazionale sulle rinnovabili, appena adottato dal governo – di confluire in un sistema organico. «Con investimenti adeguati e con uno sfruttamento medio delle opportunità nel comparto delle fonti rinnovabili – afferma Emilio Cremona, presidente del Gse – l'Italia potrebbe essere un paese leader dal punto di vista tecnologico, esportando alcuni dei sistemi di produzione del settore delle rinnovabili. Corrente vuole aiutare il comparto perché il paese possa assumere un ruolo di primo piano in un settore importante in notevole espansione, con ritorni di assoluto rilievo per fatturato e occupazione».

Jacopo Giliberto

Prevista una maggiore concertazione sui progetti con regioni e province

Nuovo decreto legge sblocca-centrali

ROMA - Nuova puntata nella ingarbugliata battaglia normativa sulle reti energetiche, che riguarda anche la partita sul ritorno al nucleare. Dopo la sentenza a favore del governo sul diritto dello Stato centrale a timonare la normativa sulle nuove centrali atomiche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) il governo tenta di sbloccare le opere impantanate nella burocrazia nazionale e locale con un nuovo decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri. Intanto la Commissione Ue ha deciso di proseguire la procedura di infrazione avviata contro l'Italia nel giugno 2009 per il mancato rispetto delle regole sulla liberalizzazione dei mercati e delle reti di elettricità e gas. Il nuovo decreto "sblocca opere" varato ieri ripropone nella sostanza il decreto 78 del luglio 2009 che prevedeva la

nomina di commissari per sveltire le opere energetiche. La Consulta, il 9 maggio scorso (sentenza 215) aveva raccolto i ricorsi presentati da quattro amministrazioni (regioni Umbria, Toscana, Emilia Romagna e provincia di Trento) contro una eccessiva concentrazione di poteri nello Stato. Il nuovo decreto ora chiama le amministrazioni locali a una stretta collaborazione. Questo per garantire «interventi urgenti in materia di trasmissione, distribuzione e produzione dell'energia che rivestono carattere strategico nazionale» per i quali «ricorrono particolari ragioni di urgenza anche in riferimento allo sviluppo socio-economico e che devono essere effettuati con mezzi e poteri straordinari». Il governo individuerà gli interventi e deciderà i commissariamenti «d'intesa con re-

gioni e province autonome interessate». Il provvedimento riguarda, anche se non direttamente, anche la partita per le nuove centrali nucleari. Potrebbe infatti contribuire a stemperare i contrasti che proprio ieri l'altro hanno segnato un punto a favore del governo con la sentenza della Corte Costituzionale che in questo caso ha invece confermato il timone decisionale al governo previsto dalla legge "sviluppo" della scorsa estate (la 99/2009). Ma ecco intanto la nuova censura della Commissione europea. In un parere motivato inviato all'Italia comunica la prosecuzione della procedura di infrazione aperta a giugno 2009 nell'ambito di un pacchetto di provvedimenti che coinvolge 20 stati. L'Italia ha corretto solo in parte – lamenta la Ue – le violazioni evidenziate. Sussistono «in-

frazioni ai regolamenti Ue sul gas e sull'elettricità, in particolare per quanto riguarda le attività di trasporto o di trasmissione, gestite rispettivamente da Snam rete gas e da Terna». Per la rete elettrica la Commissione rileva «un uso scorretto delle esenzioni per le nuove interconnessioni» e la mancanza di un meccanismo di management delle congestioni sulle interconnessioni. Sul gas il principale rilievo riguarda il fatto che il gestore del sistema di trasporto (Tso), ovvero la Snam, «non rispetta integralmente i requisiti di trasparenza» previsti dalla Ue. La Commissione sollecita anche la nostra Authority per l'energia ad «azioni adeguate» per garantire «il rispetto e l'applicazione effettiva delle norme Ue».

Federico Rendina

Consiglio dei ministri - Approvato il codice per le controversie amministrative che si applicherà dal 16 settembre

Un nuovo processo per i Tar

Provvedimenti politici non impugnabili

ROMA - Per la prima volta nella sua storia la giustizia amministrativa ha un proprio codice. Ieri, infatti, il consiglio dei ministri ha pronunciato il "sì" finale che permette a Tar e Consiglio di Stato di avere un testo unico che ne disciplina il processo e che prende il posto delle tante regole finora sparse in diverse leggi. Il codice, che adesso dovrà essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», diventerà operativo dal 16 settembre. Palazzo Chigi, dunque, non ha accolto il suggerimento di parte della magistratura amministrativa (in particolare dei Tar) di far slittare l'entrata in vigore del testo per poter meglio organizzare gli uffici, che soffrono di carenza del personale sia togato sia amministrativo. Tempi più lunghi erano stati chiesti anche dalla commissione Giustizia della Camera, che aveva proposto al governo di rimandare il debutto del codice al 1° gennaio 2011. Indicazione disattesa da Palazzo Chigi, che ha invece accolto alcuni altri ritocchi proposti da Montecitorio e da Palazzo Madama. In particolare, è stata recepita l'indicazione

della Camera di specificare la non ammissibilità del ricorso davanti al giudice amministrativo per atti o provvedimenti emanati dal governo nell'esercizio del potere politico. È rimasta, invece, inalterata la parte relativa alla pregiudiziale amministrativa, uno degli articoli del nuovo codice che più ha fatto discutere. La commissione speciale insediata presso il Consiglio di Stato nell'autunno scorso con il compito di predisporre la prima versione del codice aveva trovato una soluzione in linea con quanto da tempo chiesto dalla Cassazione: ovvero, che il ricorso per il risarcimento del danno fosse svincolato dall'annullamento dell'atto che aveva pregiudicato l'interesse legittimo. Veniva, dunque, a cadere la pregiudiziale amministrativa, che invece subordina la richiesta di risarcimento al preliminarmente annullamento dell'atto lesivo. La proposta della commissione, però, non è piaciuta a Palazzo Chigi, preoccupato di un aumento delle richieste di indennizzo e dunque di un potenziale maggior esborso da parte dell'erario. Così nel consiglio dei mini-

stri di metà aprile in cui è stato dato il via libera preliminare al codice – che poi ha dovuto affrontare il Parlamento – la norma è stata riscritta ripristinando di fatto la pregiudiziale. Camera e Senato avevano invitato il governo a trovare un diverso equilibrio – in particolare, Montecitorio aveva, tra l'altro, chiesto che venisse portato da 120 a 180 giorni il termine di decadenza per proporre l'azione di risarcimento – ma i suggerimenti non sono stati accolti. Disattesa anche la richiesta di un dietrofront sulle sezioni stralcio, la soluzione individuata dalla commissione del Consiglio di Stato per porre mano all'arretrato che affligge la giustizia amministrativa. Seppure in flessione – il piano di smaltimento straordinario relativo ai fascicoli più vecchi di cinque anni ha permesso di chiudere 70mila cause e altre 150mila sono in attesa della definizione rapida –, i fascicoli pendenti davanti ai Tar sono oltre 570mila (si veda anche l'articolo sotto). Il governo, però, aveva eliminato la norma sulle sezioni stralcio inserita nella prima versione del codice perché

avrebbe comportato nuovi oneri: le "stralcio", infatti, sarebbero costate circa 4 milioni l'anno. E Palazzo Chigi ieri non ci ha voluto sentire su un ripristino delle azioni straordinarie di smaltimento dell'arretrato, nonostante le richieste in tal senso della commissione Affari costituzionali del Senato. Per il resto, il codice si è attenuto alle indicazioni fornite con la delega contenuta nella legge 69/2009, che aveva chiesto al governo un codice che non solo riunisse le tante regole del processo amministrativo, ma fosse anche in grado di riorganizzarlo nella direzione di un rito più snello ed efficace. Obiettivo di cui si è tenuto conto fin dalle norme di apertura del testo: l'articolo 2 impone, infatti, al giudice e alle parti di collaborare per la ragionevole durata del processo ed evitare così i risarcimenti voluti dalla legge Pinto, che dal 2008 a fine 2009 sono costati allo Stato 33 milioni di euro.

Antonello Cherchi

Gli altri provvedimenti. Missioni di pace prorogate per sei mesi **In arrivo le correzioni al codice ambientale**

Via libera del governo al prolungamento delle missioni internazionali di pace per il secondo semestre 2010. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri, tra gli altri provvedimenti, anche il decreto legge che rfinanzia, sino alla fine dell'anno, le operazioni di peace-keeping attualmente in atto. Procedure più semplici e semplificazioni in arrivo, invece, per gli impianti industriali sottoposti alle norme nazionali e comunitarie che disciplinano la valutazione integrata di impatto ambientale. È stato infatti licenziato in via definitiva il Dlgs che modifica alcune parti del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006). Il

testo estende, da un lato, le garanzie di verifica poste a tutela dell'interesse pubblico sulle nuove opere sin dalla fase di pianificazione e programmazione e, disciplina, dall'altro, l'invio telematico della dichiarazione che apre l'iter autorizzatorio. Primo si di Palazzo Chigi, poi, allo schema di Dlgs che dispone l'allineamento delle norme di diritto interno alla decisione 2008/909/Gai del Consiglio sull'applicazione del principio di reciproco riconoscimento delle sentenze penali e detentive ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea. Il testo, varato in attuazione della delega contenuta nella legge comunitaria 2008 (L. n. 88/2009), sarà sottoposto

al parere delle Camere. Le nuove disposizioni snelliscono, tra l'altro, le procedure di trasferimento delle persone condannate e detenute in un altro Paese, prevedendo che lo stesso avvenga nei 30 giorni successivi al riconoscimento della sentenza di condanna da parte dello Stato che ne cura l'esecuzione. L'accelerazione dell'iter amministrativo consentirà anche di alleggerire il numero dei cittadini europei che sono in custodia presso le carceri italiane. Iter semplificato anche per la procedura di arresto provvisorio di persone appartenenti all'Unione europea e ricercate all'estero per l'esecuzione della sentenza di condanna. Sigillo finale

del Governo, poi, sul regolamento di esecuzione del 6° censimento generale dell'agricoltura per l'aggiornamento e la validazione del registro delle aziende di settore che viene curato dall'Istat. È stato, infine, autorizzato il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro per il personale dirigente (Area V) dei comparti scuola e istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale nonché quello dei dirigenti (Area VI) del comparto enti pubblici non economici e agenzie fiscali per il periodo 2006-2009 e dei relativi bienni economici.

Elena Simonetti

Corte costituzionale. Illegittima la legge campana

No ai quattro chilometri tra segnalazione e autovelox

ROMA - Boccia su tutta la linea. La legge della Campania che voleva "moralizzare" i controlli di velocità sulle strade di proprietà regionale (la Lr 10/09) è stata dichiarata incostituzionale per intero dalla Consulta, come richiesto dalla presidenza del consiglio. La sentenza (la 223/10, emessa il 21 giugno e depositata ieri) non solo ribadisce la competenza statale esclusiva su tutte le questioni attinenti la circolazione stradale (confermando la sentenza 428/04), ma conferma i dubbi su alcune singole disposizioni della legge campana che avevano da subito lasciato interdetti, come lo scopo «esclusivamente preventivo» dei controlli e la distanza tra segnale di preavviso e rilevatore di velocità stabilita rigidamente in quattro chilometri. Sotto il profilo della competenza, la regione aveva obiettato che la sua legge riguardava solo le strade di proprietà regionale. Ma la Consulta ha ricordato che – come già aveva stabilito con la sentenza 428/04 – la riforma del Titolo V della Costituzione va riferita all'intera materia della circolazione (articolo 117, comma 2, lettere h e l), a prescindere dal tipo di

strada. Quanto allo scopo dei controlli, i giudici costituzionali sembrano tra le righe "bacchettare" il legislatore campano per l'approssimazione della terminologia: la legge pare vietare le sanzioni per eccesso di velocità. La difesa della regione aveva asserito che si voleva solo ribadire l'esigenza di prevenire le infrazioni più che di reprimerle, ma la Consulta è rimasta alla formulazione letterale. Anche perché tutta la normativa nazionale varata almeno dal 2007 è già chiara nel privilegiare lo scopo preventivo. C'è, invece, netto contrasto con la norma

nazionale (Dm Trasporti 15 agosto 2007) sulla distanza tra segnale di preavviso e rilevatore. La legge campana stabilisce quattro chilometri (cosa che tra l'altro rende impossibili i controlli in centri abitati e su strade con qualche incrocio), mentre il Dm è molto più elastico, dovendo tener conto della molteplicità di situazioni possibili. Peraltro ora alla Camera – nell'ambito del Ddl 1720 di modifica al Codice della strada – si discute se rendere obbligatoria una distanza di almeno un chilometro.

Maurizio Caprino

Regione Lazio/1

Bocciato lo spoil system «indiretto»

Nemmeno il direttore amministrativo di un'azienda sanitaria locale può decadere automaticamente per il rinnovo dei vertici politici della regione. È arrivato ieri un nuovo stop costituzionale per lo spoil system (sentenza 224/2010; presidente Amirante, relatore Quaranta); teatro dello scontro, ancora una volta, la regione Lazio, dove si era chiuso in anticipo il contratto del direttore amministrativo del Policlinico romano Umberto I quando, nel 2005, il rinnovo di presidente e giunta aveva fatto decadere il direttore generale dell'Asl. L'interessato si è opposto al benservito, e il tribunale di Roma ha chiesto lumi alla corte costituzionale sulla legittimità della norma (articolo 15, comma 6 della legge regionale 18/1994) che faceva seguire l'addio dei direttori amministrativo e sanitario allo spoil system esercitato sul direttore generale. La difesa regionale si è appoggiata a una sentenza costituzionale del 2006 (la n. 233), in cui si affermava che queste figure hanno natura «esclusivamente fiduciaria», e quindi cadono insieme al direttore generale. Da allora, però, l'orientamento della Consulta è cambiato, e i principi che tutelano la continuità dell'azione amministrativa hanno prevalso. Il direttore amministrativo, stabilisce in pratica la Consulta, ha diritto alla valutazione del proprio operato, e solo un giudizio negativo può portare alla sua rimozione anticipata.

G.Tr.

Regione Lazio/2

Niente automatismi per essere dirigente

Negli uffici pubblici si può diventare dirigenti solo per concorso, e ogni automatismo è bandito salvo eccezioni minime e profondamente motivate. Lo ha ribadito ieri la Consulta (sentenza 225/2010; presidente Amirante, relatore Mazzella) agendo ancora una volta sulle politiche del personale della regione Lazio, più volte oggetto di censure costituzionali. Nel mirino questa volta è finita una legge del 2009 (la 22, di assestamento del bilancio) con cui la giunta Marrazzo aveva introdotto una sorta di «stabilizzazione» dei dirigenti. In pratica, sull'esempio dei meccanismi utilizzati per concedere il posto fisso ai precari pubblici, la legge aveva previsto l'inserimento automatico nei ruoli della dirigenza per chi in passato avesse svolto per almeno cinque anni incarichi dirigenziali a tempo, e fosse a tutt'oggi in servizio nell'amministrazione. Unico requisito, essere stato scelto per l'incarico dirigenziale a tempo attraverso una procedura selettiva; unico adempimento, la richiesta di diventare dirigente fisso. Il no della Consulta al meccanismo ideato dalla regione Lazio è netto. Il requisito della «selezione pubblica» è vago, e non garantisce che si sia fatto un concorso vero e proprio; il concorso, poi, è l'unico strumento "regolare" per accedere alla dirigenza, derogabile in casi limitati e per necessità documentate che non consentano soluzioni diverse.

G.Tr.

L'analisi

Roma ladrona, questa volta però contro tutte le Regioni

Il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, e quella della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, sono, da sempre, come il diavolo e l'acqua santa. Sulle cose che contano non vanno mai d'accordo. Se questa volta, sui tagli minacciati da Tremonti con la manovra a danno delle Regioni dicono le stesse cose e suonano le loro proteste all'unisono come se fossero il piffero e la fisarmonica del duo di Piadena, vuol dire che è successo qualcosa di grosso. I due, a parte gli schieramenti che li dividono, sono dei politici di spessore, assolutamente compatibilisti, che cioè non hanno mai chiesto la luna nel pozzo e che sanno benissimo che non si può avere la botte

piena e la moglie ubriaca. Essi quindi non contestano affatto che si debbano fare dei sacrifici e che la spesa pubblica debba essere diminuita. Tengono anche per buono il saldo calcolato dal ministero dell'economia. Ciò che chiedono Errani e Formigoni è che il peso del risanamento pubblico non sia scaricato soprattutto sulle spalle delle Regioni mentre da questo sacrificio sia, in pratica, esentato lo Stato. I dati parlano chiaro. Nel periodo 2007-2009 (a consuntivo, quindi) le Regioni hanno contribuito con il 6% alla riduzione del deficit pubblico mentre lo Stato ha fatto salire le sue spese del 10%. Se c'è da dare un altro taglio alla spesa pubblica, visto il salasso precedente subito dalle Regioni, ci si

sarebbe attesa una compensazione a danno dell'amministrazione dello Stato. Invece quest'ultima manovra costa allo Stato una riduzione di solo l'1,2% e alle Regioni impone un altro salasso del 14%. Queste operazioni aberranti si spiegano con il fatto che le manovre sono redatte da dirigenti che sono dipendenti dello Stato e che quindi, se debbono tagliare, preferiscono tagliare nella carne degli d'altri (cane non mangia cane, non è un modo di dire inventato adesso). Ma quando, tagliando, si finisce sull'osso, allora la protesta diventa corale, trasversale e imbarazzante per lo Stato. Tagli di questo genere, in un momento in cui tutti parlano di decentramento, federalismo e sussidiarietà, sono offen-

sivi. Errani, da parte sua, non nega aprioristicamente che non ci possano essere degli sprechi di risorse anche nelle Regioni. Per accertare come stanno le cose, Errani propone di organizzare un tavolo per analizzare dove sono gli sprechi pubblici. Ma aggiunge: «A tutti i livelli, però, da palazzo Chigi in giù». Un tavolo così non sarà mai fatto (e, se sarà fatto, verrà messo in condizione di non funzionare) perché i ministeri romani non vogliono assolutamente dimagrire e i fattorini delle Camere vogliono continuare a guadagnare quattro volte più di un metalmeccanico.

Pierluigi Magnaschi

La Corte dei conti prevede l'impennata della lotta a chi non paga le tasse. Ma chiede tagli agli enti locali

La manovra la pagano gli evasori

La Corte dei conti promuove governo e Agenzia delle entrate per la lotta all'evasione fiscale. In 5 anni, dal 2009 al 2013, i magistrati contabili stimano che dagli accertamenti sui contribuenti infedeli, l'erario rientrerà di 37 miliardi di euro, molto più cioè di quanto stimato dalla recente manovra correttiva. ma si può fare ancora di più e meglio, soprattutto sul fronte della spesa, tagliando gli sprechi che da sempre la politica, specialmente a livello territoriale, produce. Il procuratore generale presso la Corte de Conti Mario Ristuccia, in occasione della relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2009, che si è tenuta ieri a Roma, ha fatto il punto sulle misure adottate dal governo, e anche sui suoi effetti, che potrebbero comunque avere un effetto depressivo sui consumi, generando così minori entrate alle casse dello Stato. «Ci sono ancora «ampi spazi che il fenomeno elusivo presenta nel nostro paese», si legge nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Ma considerando i principali provvedimenti che hanno dato corpo alle manovre di finanza degli ultimi due anni, si legge nel documento, «si può quantificare in circa 37 miliardi il gettito atteso dalla lotta all'evasione per il quinquennio 2009-2013. Si tratta di dimensioni rilevanti che certamente non esauriscono gli ampi spazi che il fenomeno evasivo presenta». Ristuccia ha dato atto al governo che «l'azione volta al miglioramento della capacità dissuasiva, basata sui due punti fondamentali dell'individuazione di diverse macro tipologie di contribuenti e dell'adozione di differenziate metodologie di intervento, si sia mostrata efficace», riferendosi a un aumento del 19,8% rispetto all'anno precedente «delle riscossioni complessive, pari a 7,043 miliardi». E ha aggiunto che «particolare efficacia va inoltre riconosciuta all'applicazione dei cosiddetti istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, acquiescenza e conciliazione giudiziale) che comportando la diminuzione della conflittualità nei rapporti con i contribuenti e favorendo l'immediata riscossione delle somme dovute, ha fatto registrare un incremento del 60% rispetto al 2008 della relativa quota di incassi». Per Restuccia non ci possono essere neppure giustificazioni «etiche» all'evasione fiscale: «non si possono trascurare alibi pseudo-etici alla base di fenomeni di disobbedienza civile che si ricollegano al peso della pressione fiscale, alla molteplicità degli adempimenti giudicati troppo vessatori rispetto al livello e alla qualità dei servizi pubblici offerti al cittadino», ha detto il procuratore. «L'in-

cremento della propensione all'evasione in questi ultimi anni, secondo alcune tesi, potrebbe essere riconducibile alla crisi che, colpendo una fascia di piccole e medie imprese e lavoratori autonomi privi di coperture, ha indotto il ricorso all'evasione come una sorta di ammortizzatore sociale occulto». Ma questo non è ammissibile, specie alla luce di provvedimenti, come la manovra correttiva, che chiedono sacrifici a molte persone. Che devono spingere il governo a cercare risorse anche da tagli alle spese gonfiate della pa. «Se è necessario chiede sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali purtroppo anche quelle più deboli, appare ancor più necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di denaro pubblico», si legge nella relazione del procuratore Ristuccia in particolare ha censurato «un sistema parcellizzato che rimane perennemente in attesa di un vero piano riformatore e che sopravvive grazie anche ai corposi trasferimenti agli enti locali, di cui all'apposito capitolo di spesa presso il Ministero dell'Interno, che oscillano annualmente tra i 15 e i 20 miliardi e che inevitabilmente alimentano anche un insieme di finalità ed interessi particolari, spesso mal controllati o controllabili». Il procuratore ricorda che «nella direzione della

razionalizzazione del governo locale molti sono stati, nel recente passato, gli interventi i cui intenti soppressori e riformatori spesso scompaiono sia per non attuazione delle disposizioni emanate sia per proroghe, modificazioni o integrazioni dovute ad interessi di categorie o di territori». Come il tema delle province, per esempio. È stato accertato che tra le spese delle province, quella più rilevante attiene alla funzione di amministrazione generale, per cui, in media, il mantenimento dell'apparato burocratico delle province costa al cittadino italiano circa 43 euro pro-capite (nella regione Calabria addirittura 83,5 euro)». Altro tema è quello delle troppe società partecipate: «un numero assolutamente rilevante di presidenti e consiglieri di società e consorzi che attendono alla gestione dei servizi idrici, di raccolta di rifiuti, di produzione e distribuzione di energia e gas, di trasporto, di consulenza e formazione, di gestione di case-vacanze, di informatica e di telecomunicazioni, ecc.. Un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Infine la Corte ha concordato sulla valutazione fatta dal mineconomia e da Bankitalia sugli effetti della manovra sul Pil di uno 0,5% in tre anni.

Roberto Miliacca

Tagliatela, fedelissimo di Alemanno, resta deputato e assessore

In Campania il campione dei doppi incarichi

Da oltre trenta giorni Marcello Tagliatela, fedelissimo di Gianni Alemanno, riveste due incarichi incompatibili tra loro: deputato al parlamento ed assessore nella giunta regionale campana guidata da Stefano Caldoro. E il primo che punta l'indice contro gli indecisionisti è il presidente della Camera, e già leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. Tagliatela avrebbe già dovuto optare per uno dei due, verosimilmente il secondo, tuttavia ancora non lo ha fatto. Il motivo lo spiegano i colleghi di partito del Pdl campano: Tagliatela, che da anni sogna di essere candidato sindaco del centrodestra per la città di Napoli, è in attesa dell'investitura ufficiale in tale ruolo, in vista delle comunali del 2011, prima di rassegnare le dimissioni da deputato. Tuttavia stante la ritrosia di Tagliatela nel dimettersi e conoscendo le dinamiche elettorali in base alle quali i candidati vengono scelti nell'imminenza della scadenza dei termini per la presentazione delle liste, sono in molti, da Labocetta a Cosentino, a prevedere quale sarà lo scenario. Tagliatela cercherà di evitare le dimissioni per il tempo più lungo possibile, verosimilmente arrivando almeno ad ottobre. In quel caso si dimetterebbe, sì, ma da assessore, con la scusante di dover assolvere al ruolo di candidato sindaco, e mantenendo il ruolo paracadute di deputato. Stante questa situazione Tagliatela, qualora ottenesse la candidatura ma non riuscisse ad essere eletto, potrebbe tranquillamente ritornare ad essere deputato. Fantapolitica? Forse. Soprattutto perché

Tagliatela in tutti i sondaggi preelettorali per le comunali di Napoli, alcuni dei quali finiti anche sulla scrivania del premier Berlusconi, raccoglie percentuali esigue, finendo dietro a personaggi ben più noti come il ministro Mara Carfagna e Alessandra Mussolini, la nipote del duce: sono queste le due candidate che raccolgono più consenso, anche in virtù del loro appeal nazionale e della recente campagna elettorale per le regionali cui sono state candidate, ma anche dietro il consigliere regionale Piero Diodato, il parlamentare Amedeo Labocetta ed il presidente degli industriali Gianni Lettieri. Difficilmente Tagliatela riuscirà ad ottenere la candidatura, ma intanto ci prova. Fin quando durerà il doppio incarico non è dato sapere, anche se i primi scricchiolii si fanno

sentire: un paio di settimane fa alla Camera la maggioranza è andata sotto nella votazione per la conversione in legge del decreto blocca ruspe per gli immobili abusivi in Campania. Tagliatela, assessore competente in materia in regione, era vistosamente assente alla votazione in aula a Montecitorio. La vicenda è stata denunciata pubblicamente dall'europarlamentare, ed ex sodale di Tagliatela, Enzo Rivellini che in questo modo ha esposto pubblicamente l'ex collega di corrente alla pubblica gogna. E le lotte a Napoli per conquistare la poltrona che ancora è a disposizione di Rosa Russo Iervolino non sono certo terminate.

Pierre De Nolac

Plaude l'Ance che vede nero il 2010

Edilizia, Maroni vara la white list

Lavori pubblici alle imprese iscritte nelle «white list» stilate dalle singole prefetture, secondo le direttive impartite dal ministero dell'interno, Roberto Maroni, e annunciate ieri al termine del consiglio dei ministri. «Misure sollecitate nell'ultima audizione in Antimafia», ha spiegato Maroni, «nel mirino una serie specifica di attività, come il ciclo del calcestruzzo e degli inerti, il trasporto terra, lo smaltimento in discarica dei residui di lavorazione dei rifiuti, che spesso determinano rischi di infiltrazione di attività legate alla criminalità organizzata». «Con l'attuazione della direttiva si determina un'azione molto precisa e forte nella direzione che abbiamo già dato, cioè la formazione delle co-

siddette white list, le liste di imprese certificate che consentono agli operatori di poter fare affidamento su soggetti che certamente non sono collegati o collegabili al mondo della criminalità organizzata». Obiettivo per il quale il ministro dell'interno ha sottolineato l'importanza del sistema pattizio con le associazioni di categoria. Plaude all'iniziativa il presidente nazionale dei costruttori (Ance), Paolo Buzzetti, che da tempo molto si è battuto perché fosse costituito un elenco delle aziende in regola quale modalità di contrasto alle infiltrazioni malavitose negli appalti. L'ha ribadito anche ieri, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale dell'industria delle costruzioni che è un bollettino di guerra e fotografa

lo stato di grave crisi del settore che continua da 3 anni e che dal 2008 ha visto diminuire gli investimenti del 17%, riportandoli al livello degli anni '90. Nel residenziale la discesa è stata dell'8,9% nel 2009 e nei lavori pubblici la riduzione degli investimenti è stata del 5,4%. Nel 2010 l'Ance stima un'ulteriore flessione del 3,9%. Sempre più imprese hanno fatto ricorso alla Cassa integrazione: nel 2009, il numero delle ore autorizzate di Cig è aumentato del 91,5% e continua a crescere nei primi cinque mesi del 2010 (+35,1%). Le previsioni Ance per l'anno in corso indicano un'ulteriore caduta degli investimenti in costruzioni, pari a -7,1%, anche se si vedono timidi segnali di attenuazione della fase recessiva nel primo

trimestre 2010, anno che comunque per l'edilizia rischia di essere «il più nero con danni irreparabili sulla tenuta non solo economica ma sociale del Paese», ha detto il presidente Buzzetti, «La causa è l'esaurimento del portafoglio ordini delle imprese, della stretta creditizia e del patto di stabilità che blocca i pagamenti ed è appesantito gravemente dall'ultima manovra economica che non solo non permette di spendere per nuove infrastrutture, ma ritarda enormemente i pagamenti alle imprese per lavori già eseguiti, scaricando su di esse le inefficienze della pubblica amministrazione».

Tiziana Guerrisi

Il protocollo

Rifiuti, un vademecum per l'uno contro uno

Definite le modalità operative per la gestione dei Raee da parte di distributori e centri di raccolta in base al ritiro «uno contro uno», il sistema attivato con la recente entrata in vigore del Dm 65/2010. Il protocollo di intesa firmato, ieri, a Roma, fra Centro di coordinamento Raee, Anci e Aires, Ancd-Conad, Ancra-Confcommercio, Confesercenti e Federdistribuzione, stabilisce le linee guida per la raccolta differenziata, il recupero e il corretto smaltimento dei rifiuti domestici di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), in un quadro di responsabilità condivisa, fra consumatori, distribuzione, comuni e sistemi collettivi. Tre i pilastri su cui poggia l'accordo: la creazione, tramite il portale del Cdc Raee di un database di enti locali e gestori disponibili a ricevere i rifiuti; la revisione dell'accordo di programma Anci-Cdc Raee del 2008 sui premi di efficienza e la definizione del ritiro dei Raee direttamente presso i luoghi di raggruppamento dei distributori. Mentre questi ultimi sono in via di definizione, il primo è stato illustrato da Giorgio Arienti, Presidente del Centro di Coordinamento Raee,

in occasione della sottoscrizione dell'accordo. Il sistema prevede, attraverso il portale Cdc Raee, di creare una sorta di mappa di disponibilità territoriale a ricevere una certa quantità di rifiuti, in modo da permettere ai distributori di conoscere i centri di raccolta aperti al conferimento e, a questi ultimi, di sapere chi usufruirà del servizio. L'intesa, secondo Marco Pagani, direttore area legislazione di Federdistribuzione, valorizza le potenzialità dei centri di raccolta e introduce semplificazioni nelle procedure amministrative, mentre per Filippo Bernocchi, delegato

Anci ai rifiuti, non è la soluzione ai problemi connessi alla gestione dei Raee da parte dei comuni. Bernocchi ha, infatti, sottolineato la necessità dell'estensione della proroga per l'adeguamento tecnico dei centri di raccolta, in scadenza il 30 giugno e, in assenza della quale, circa 900 centri potrebbero chiudere. Un altro problema è rappresentato, poi, dall'innalzamento del limite massimo, ora fissato a 3500 kg, per la quantità di Raee che i negozi possono trattenere.

Giusy Pascucci

CONTENZIOSO TRIBUTARIO/Partito il nuovo servizio messo a punto dalle finanze

Basta alle file in commissione

Sentenze, ricorsi e appuntamenti: tutto viaggerà online

Copia di una sentenza, deposito dei ricorsi e appuntamenti con gli uffici delle commissioni tributarie senza l'incubo delle code e delle attese. Partito ieri il nuovo «servizio di prenotazione online» degli appuntamenti con gli uffici delle Commissioni tributarie. Grazie a questo servizio i contribuenti, i professionisti, gli uffici o enti impositori possono prenotare un appuntamento con il personale delle Commissioni tributarie, evitando le attese presso gli sportelli. Il servizio è attivo 24 ore su 24 collegandosi al sito www.finanze.gov.it - Prenotazione appuntamenti tramite internet. Attualmente il servizio è stato attivato in fase di sperimentazione presso le commissioni tributarie regionali della Campania e provinciale di Napoli, commissione tributaria regionale del Lazio e provin-

ziale di Roma, commissione tributaria regionale della Lombardia e provinciale di Milano, commissione tributaria regionale della Sardegna e provinciale di Cagliari. Gli uffici delle commissioni provinciali di Roma, Napoli, Milano ad esempio sono gli uffici più grandi per numero di dipendenti al front office, nel panorama della mappa della giustizia tributaria. Dal dipartimento delle finanze contano di poter completare entro fine anno l'avvio del servizio su tutto il territorio nazionale. Il dialogo avverrà interamente online tramite i servizi e-mail. Oltre a fissare l'appuntamento con la procedura guidata sul sito sarà possibile anche dare la disdetta. In particolare l'applicazione consente di indicare: l'ufficio della Commissione Tributaria presso il quale prendere appuntamento; il servizio desiderato; il

giorno e l'orario più consoni; i dati identificativi del ricorso (cioè il numero dell'atto e il codice fiscale o la partita IVA intestataria dell'atto), se disponibili. Un e-mail di conferma sarà la prova dell'aver completato la procedura. Ogni singolo contribuente potrà prenotare non più di tre appuntamenti. Per la disdetta il programma indica anche l'ufficio della Commissione Tributaria presso il quale disdire l'appuntamento; il codice fiscale del Contribuente che ha effettuato la prenotazione; e l'appuntamento da disdire indicando il numero di prenotazione. Seguendo i link del servizio il sistema indica ad esempio che presso la Commissione provinciale tributaria di Milano la possibilità di fissare appuntamento per il deposito ricorso/appelli e ricorda anche il termine: dalla data di notifica: 30 giorni per la presenta-

zione del ricorso/appello. O nel caso del deposito atti: dalla data di notifica: 30 giorni per la presentazione di controdeduzioni. Prima dell'udienza si possono presentare: memorie e documenti (20gg), memorie illustrative (10gg), brevi repliche solo in camera consiglio (5gg). Intanto va avanti il progetto del processo telematico tributario. A luglio Entrate, Dipartimento delle finanze e dottori commercialisti si riuniranno per confrontarsi sui primi quattro mesi di sperimentazione e verificheranno se l'applicazione ha retto bene o ci sono stati problemi per gli uffici. Infine ricordano dal dipartimento finanze che partirà la seconda fase del test con la redazione della sentenza da parte dei giudici in formato elettronico.

Domenico Morosini

MANOVRA/Un'interpretazione restrittiva del dl 78 avrebbe un impatto fortissimo sui comuni

Sponsor, enti a rischio paralisi

Mani legate sui contributi a sport, spettacolo e sociale

A rischio nel 2011 i contributi che gli enti locali destinano alle varie iniziative, dallo sport allo spettacolo, dagli interventi nel sociale, alla cultura. L'articolo 6, comma 9, del dl 78/2011 contiene una norma di complessa interpretazione, ai sensi della quale a decorrere dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche, compresi comuni e province non possono effettuare spese per sponsorizzazioni. Della disposizione si possono fornire due letture. Una prima, più elastica per gli enti locali, può fondarsi su un'interpretazione letterale e tecnica del riferimento alle sponsorizzazioni. In questo senso, il divieto sarebbe piuttosto limitato, perché riguarderebbe rigorosamente le spese che gli enti locali sostengono nel caso in cui stipulino veri e propri contratti di sponsorizzazione, cioè contratti onerosi a prestazioni corrispettive, cui, a fronte del ritorno di immagine derivante dal sostegno economico a una manifestazione, lo sponsor eroga una somma di denaro. Nella realtà, gli enti locali molto di rado stipulano veri e propri contratti di sponsorizzazione, sicché questa prima chiave di lettura non porrebbe particolari problemi. Tuttavia, si sta facendo largo un'interpretazione più restrittiva,

secondo la quale l'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010 si riferirebbe alle sponsorizzazioni in senso atecnico. Dunque, l'articolo riguarderebbe tutte le erogazioni o i contributi che, sotto qualsiasi denominazione, le amministrazioni pubbliche e, in particolare, quelle locali destinano annualmente soprattutto all'associazionismo. Pertanto, dal 2011 sarebbe vietato concedere tutti i contributi concessi per il sostegno alle manifestazioni e iniziative di varia natura, svolte nei territori di competenza degli enti locali. Alla luce della seconda chiave di lettura, l'impatto della norma sarebbe fortissimo, perché, spingerebbe ad un risparmio forzoso e, per altro, quanto meno triennale, di decine di milioni di euro, considerando che la spesa complessiva per contributi degli enti locali è piuttosto elevata. L'intento di severo taglio alla spesa pubblica che guida il dl 78/2010 fornisce, in effetti, sostegno alla tesi più rigorosa che considera la sponsorizzazione in senso atecnico, visto il sicuro vantaggio in termini di risparmio. La lettera della norma, tuttavia, si muove in senso contrario all'interpretazione restrittiva. Fin qui, oltre tutto, non è stata forse sufficientemente tenuta in considerazione la portata del contraccolpo di

un divieto assoluto di erogare contributi per gli enti locali. Per quanto sicuramente non sempre i sostegni finanziari siano destinati a manifestazioni ed iniziative di reale spessore ed interesse generale, è comunque un fatto la rilevanza strettamente politica dei contributi. Dal 2011 gli enti locali si troverebbero privi di strumenti per assicurare gli interventi a sostegno delle iniziative culturali, sociali, sportive e di spettacolo in applicazione del principio di sussidiarietà e di strumenti per coltivare il consenso politico. Non si tratterebbe di una conseguenza da poco. Risulta, allora, urgente un'esplicitazione della portata della norma e l'occasione da non mancare assolutamente è la conversione in legge del decreto, per evitare il rischio di navigare a vista. È fin troppo chiaro che l'interpretazione restrittiva comporterebbe il divieto di prevedere qualsiasi finanziamento per contributi già nei bilanci di previsione o, comunque, l'illegittimità degli atti di concessione. Sarebbe meglio, allora, un criterio normativo che fissi un limite alle spese per contributi. Oltre tutto, una revisione della norma, specificamente per gli enti locali, si rende necessaria perché se prevalesse l'interpretazione restrittiva il legislatore avrebbe

imposto una dettagliata e puntuale modalità di contenimento delle spese, in evidente contrasto con l'autonomia finanziaria assegnata agli enti locali dalla Costituzione, nonché con la giurisprudenza maturata sull'argomento dalla Corte costituzionale. Si ricorderà che la Consulta con le sentenze 390/2004 e 417/2005 hanno rilevato l'illegittimità costituzionale di leggi finanziarie che invece di fissare limiti generali al disavanzo o alla spesa corrente, hanno previsto limiti a singole voci di spesa, dando vita ad un'inammissibile ingerenza nell'autonomia degli enti quanto alla gestione della spesa. La giurisprudenza della Consulta non autorizzerebbe gli enti locali a disapplicare l'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010. Ma fornisce un'ulteriore argomentazione a sostegno della necessità di rivederne il contenuto, per evitare la prevedibile ridda di pareri ed interpretazioni contrastanti che verrebbe fuori, se il testo rimanesse così com'è, esponendo gli amministratori locali a relevantissime responsabilità e le associazioni nell'incertezza sulle fonti pubbliche di finanziamento.

Luigi Oliveri

Ma la scelta delle amministrazioni è condizionata dalla manovra

Il blocco degli stipendi non congela il fondo per la contrattazione

Il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici non incide sulla legittimità dell'incremento delle risorse stabili del fondo per la contrattazione, con le risorse variabili, anche se condizione profondamente le scelte degli enti locali. Il dl 78/2010 eleva a rango di norma di legge il principio secondo il quale gli enti locali debbono ridurre l'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, anche applicando le misure previste per i fondi della contrattazione nelle amministrazioni statali e, cioè, apportando veri e propri tagli a tali fondi. Ovviamente, il primo taglio da apportare non può che coinvolgere le risorse variabili, che, in quanto tali, si prestano ad interventi di modifica, specie se necessitati da disposizioni normative. La fotografia degli stipendi dei dipendenti pubblici a quanto percepito nel 2010 lascia aperto, tuttavia, l'interrogativo se sia comunque possibile addirittura continuare ad impinguare le risorse stabili del fondo, determinate in modo fisso e durevole da precise regole stabilite dal Ccnl 22/1/2004, o se, al contrario, si debba dire addio alla possibilità di incrementare i fondi. Per gli enti locali questa conseguenza così radicale dovrebbe considerarsi scongiurata, per

effetto della novellazione apportata all'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001, dalla riforma-Brunetta. Infatti, tale disposizione stabilisce che «gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla contrattazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni, in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa». Si tratta di una norma generale ed astratta, che continua a regime a dare agli enti facoltà di incrementare le risorse mantenendo, di conseguenza, l'applicabilità in particolare dei commi 2 e 5 dell'articolo 15 del Ccnl 1/4/1999. Naturalmente, poiché la norma richiama espressamente anche i parametri di virtuosità fissati dalle «vigenti disposizioni», la riduzione tendenziale dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente diviene da subito un parametro che deve essere rispettato (essendo il dl 78/2010 norma vigente), almeno a partire dall'anno 2011 rispetto al 2010. Ma, anche sul 2010, laddove gli enti rilevino, come chiamati a questo scopo dalla manovra, un incremento rispetto

2009 dovrebbero porre in essere manovre correttive sugli incrementi delle risorse variabili della contrattazione, laddove non fossero sufficienti altri interventi. Il tutto, ovviamente, tenendo nel dovuto conto la circostanza che la manovra è intervenuta sostanzialmente a metà anno e che, dunque, non vi sono moltissimi margini operativi. Da ricordare, ancora, che ai sensi del comma 3-quinquies dell'articolo 40 del dlgs 165/2001 la possibilità di incrementare le risorse stabili con ulteriori finanziamenti variabili è correlata «all'effettivo rispetto dei principi in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance e in materia di merito e premi applicabili alle regioni e agli enti locali secondo quanto previsto dagli articoli 16 e 31 del decreto legislativo di attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni». La norma chiarisce come sia del tutto erronea la teoria secondo la quale gli enti locali dovrebbero attuare solo nel 2011 la riforma-Brunetta. Già nel 2010 debbono porre in essere gli adeguamenti normativi necessari, che costituiscono presupposto di legittimità

degli incrementi contrattuali facoltativi e, dunque, dell'applicazione dell'articolo 15, commi 2 e 5, del Ccnl 1/4/1999. C'è, tuttavia, da rilevare che, stante il congelamento al 2010 delle retribuzioni dei singoli dipendenti, comprendenti anche i premi per il risultato, pare determinante soltanto la garanzia che gli enti siano dotati di un effettivo sistema di programmazione di obiettivi, controllo del grado di raggiungimento e valutazione dell'apporto dei dipendenti. La costruzione delle fasce di valutazione, che gli enti locali possono porre in essere con ampia flessibilità rispetto alle prescrizioni contenute nell'articolo 19 del dlgs 150/2009, alla luce del dl 78/2010 non appare avere più alcuna utilità. Essa, infatti, avrebbe lo scopo di aumentare la remunerazione del risultato dei dipendenti più meritevoli. Ma, poiché dal 2011 non sarà possibile incrementare la retribuzione complessiva dei singoli dipendenti pubblici, la redistribuzione del fondo per la performance individuale attraverso le fasce non può essere effettuata, in quanto determinerebbe, per alcuni dipendenti, aumenti di stipendio non ammessi dalla manovra. A meno di sue modifiche.

L'intervento

Il Cad, una riforma troppo timida

Il governo ha avviato l'iter di riforma del Codice dell'amministrazione digitale (Cad) approvando la bozza di decreto che in tempi brevi andrà a modificare il testo oggi vigente (dlgs n. 82/2005). Il Cad avrebbe dovuto essere la «magna charta» dell'e-government italiano, una pietra miliare, una rivoluzione copernicana; invece è stato sostanzialmente disapplicato, diventando una delle normative meno conosciute e rispettate dell'intero ordinamento giuridico italiano. A ciò si aggiunga la rapidissima evoluzione delle tecnologie che ha determinato che le nuove norme diventassero obsolete senza essere state davvero applicate. Per questo il governo ha deciso di intervenire: il processo di informatizzazione del settore pubblico, che ha vissuto una fase di stallo, riparte doverosamente dal Cad e dalla sua rivitalizzazione. Gli obiettivi della riforma voluta dal ministro Brunetta sono i seguenti: fornire servizi on line che

semplifichino le relazioni degli Uffici con cittadini e imprese, assicurare ingenti risparmi alle casse pubbliche, eliminare la carta dagli uffici dematerializzando l'attività amministrativa, premiare le buone prassi. Questi traguardi, da raggiungere pienamente entro il 2012, vengono perseguiti attraverso una rivisitazione delle norme in materia di firma digitale e documento informatico ed enfatizzando maggiormente alcuni obblighi già presenti nel Cad. In particolare, le norme licenziate dal consiglio dei ministri prevedono che tutte le pubbliche amministrazioni operino secondo una triplice linea di azione: 1) razionalizzazione organizzativa: le p.a. dovranno istituire un ufficio unico responsabile delle attività Ict, inserire la digitalizzazione e l'attuazione del Cad tra gli obiettivi per la valutazione dei risultati, promuovere progetti che valorizzino il patrimonio informativo pubblico facendo ricorso al project financing; 2) Semplifica-

zione dei rapporti tra cittadini e imprese: gli uffici dovranno preferire le comunicazioni telematiche (soprattutto via Pec) a quelle cartacee, consentire sempre pagamenti informatici, richiedere l'uso di moduli e formulari solo se presenti nei rispettivi siti web; 3) Maggiore attenzione per la sicurezza dei dati e dei sistemi: in considerazione delle nuove disposizioni, le amministrazioni dovranno necessariamente dedicare sempre maggiore attenzione alla sicurezza dei dati e alla privacy dei cittadini (ad esempio, predisponendo piani per garantire la continuità operativa anche in caso di disastri). Ebbene, non v'è dubbio che una riforma sia assolutamente necessaria e che le finalità del governo siano condivisibili (non è casuale, infatti, che l'Italia occupi sempre gli ultimi posti delle classifiche in tema di e-gov); tuttavia la strada verso l'innovazione sembra intrapresa ancora troppo timidamente ed è auspicabile che, prima della sua defini-

tiva approvazione, il decreto venga arricchito e perfezionato. Il nuovo Codice, prendendo insegnamento da quello che non ha funzionato nell'originaria formulazione, dovrà risolvere anche un tema cruciale: la gran parte delle amministrazioni non fornisce servizi on line ai propri utenti, senza alcuna conseguenza, mentre le poche eccellenze non vengono adeguatamente valorizzate. Da ultimo, ma non per importanza, bisogna sottolineare che, nelle intenzioni del legislatore, la riforma del Cad dovrebbe avvenire a costo zero. Tale previsione desta un po' di allarme: non può esistere vera innovazione senza iniziali investimenti (in tecnologie e in formazione soprattutto). Differentemente dovremo rassegnarci all'idea che, anche questa volta, le riforme della p.a. digitale siano destinate a rimanere sulla carta.

Ernesto Belisario

I compiti potranno essere attribuiti con convenzione all'ombudsman provinciale

Difensori civici in soffitta

Soppressione dalla data di scadenza degli incarichi

Come deve essere applicata la norma che prevede la soppressione del difensore civico in un comune in cui, secondo lo statuto, la funzione di tale organo viene gestita in forma associata con altri quattro comuni della provincia? L'art. 1, comma 2, della legge 26 marzo 2010, n. 42, di conversione del dl 25 gennaio 2010, n. 2, recante «interventi urgenti concernenti enti locali e regioni», ha modificato ed integrato il comma 186 della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria 2010) prevedendo, con particolare riferimento alla soppressione del difensore civico comunale, che i relativi compiti possano essere attribuiti con apposita convenzione al difensore civico provinciale il quale assume la denominazione di «difensore civico territoriale». Nel testo originario del dl n. 2/2010 tale soppressione operava a decorrere dal 2011 nei confronti dei singoli enti per i quali ha luogo il rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo. La norma attuale, invece, stabilisce che la soppressione interviene dalla data di scadenza dei singoli incarichi dei difensori civici. **INCOMPATIBILITÀ -**

È ineleggibile un candidato alla carica di consigliere comunale che ricopre la mansione di direttore provinciale Inpdap? L'ipotesi prospettata va analizzata alla luce dell'art. 60, comma 1, n. 1 del Tuel, il quale prevede che non sono eleggibili alla carica di consigliere comunale i dipendenti civili dello stato che svolgono le funzioni di direttore generale o equiparate o superiori. La carica ricoperta dal candidato alla carica di consigliere comunale, che prevede per il suo conferimento il possesso della qualifica funzionale di dirigente di II fascia, non può essere equiparata a quella di direttore generale; pertanto, nella fattispecie, non ricorre la causa di ineleggibilità di cui al citato art. 60 del decreto legislativo n. 267/2000. **REFERENDUM - È possibile effettuare un referendum consultivo in un comune ove non è stato ancora adottato lo specifico regolamento previsto dallo statuto?** Il regolamento costituisce presupposto essenziale per l'attivazione della consultazione referendaria, nella considerazione che le norme di dettaglio hanno una funzione complementare ed integrativa delle previsioni statutarie. Tale orientamento risul-

ta conforme alla costante giurisprudenza amministrativa formatasi in materia, che ritiene debba essere la fonte regolamentare a «prevedere le varie fasi nelle quali si articola la consultazione, dall'iniziativa sino alla proclamazione dei risultati». Inclusi i sistemi con cui sindacare l'ammissibilità della consultazione. **QUORUM - Quale deve essere il quorum strutturale del consiglio comunale per l'approvazione delle modifiche dello statuto?** Il procedimento deliberativo, disciplinato dall'art. 6, comma 4, del dlgs n. 267/2000, ha una valenza speciale (e non può, pertanto, invocarsi l'applicabilità di fonti normative diverse, quale il regolamento su funzionamento del consiglio), stante l'intendimento del legislatore di riservare un regime particolare all'approvazione dell'«atto fondamentale» dell'ente locale. È in tale prospettiva che va considerata la prescrizione di un consenso più ampio rispetto a quello ordinariamente richiesto per l'approvazione della generalità degli atti deliberativi. In particolare, si prevede che lo statuto (ovvero le modifiche statutarie) sia approvato, in prima istanza, con il «voto favorevole dei due terzi dei

consiglieri assegnati». Qualora tale maggioranza non venisse raggiunta, si apre un'ulteriore fase procedimentale che prevede la ripetizione della votazione in successive sedute da tenersi entro 30 giorni dalla prima e lo statuto è approvato se ottiene per due volte il «voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati». Tali due votazioni a maggioranza assoluta possono anche non essere consecutive, ma intervallate da una o più sedute infruttuose. La duplice approvazione a maggioranza assoluta è sempre necessaria, ivi compreso il caso in cui tale quorum sia stato raggiunto nella prima votazione, con la conseguenza che, complessivamente, le votazioni a maggioranza assoluta assommeranno a tre. Nel procedimento in esame, quorum strutturali e quorum funzionali coincidono. Non si vede, infatti, come potrebbe essere conseguito, rispettivamente, il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati (nelle sedute successive), ove non risultasse presente almeno lo stesso numero legale dei consiglieri assegnati.

Il documento di Legautonomie sul dl 78. Nuovo Patto e autonomia impositiva per i comuni

Una manovra miope e depressiva

Non contiene tagli strutturali alle spese e penalizza gli enti locali

Il dl 78/2010 (cosiddetta manovra correttiva 2010) stando alle stime governative, tra tagli di spesa e maggiori entrate vale 24,9 miliardi di euro nel biennio 2011-2012, e contiene misure pesantissime per i comuni italiani soggetti a patto di stabilità con una riduzione dei trasferimenti correnti di 1500 milioni nel 2011 e di 2.500 milioni nel 2012. Contrariamente alle passate manovre finanziarie che non riducevano i trasferimenti ma agivano principalmente peggiorando gli obiettivi e i saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (e quindi la capacità di spesa e di pagamento degli investimenti) questa manovra pregiudica fortemente gli equilibri di bilancio corrente. Oltre alla manovra correttiva restano confermati gli obiettivi fissati dalla legge 133/2008. I comuni dovranno quindi migliorare i propri saldi da 2.350 milioni del 2010 a 4.160 milioni del 2011 con una manovra aggiuntiva di 1.810 milioni. Viene poi previsto un aggravamento delle sanzioni nel caso di non rispetto del patto già a partire dall'annualità 2010, con la previsione di un taglio dei trasferimenti per l'importo corrispondente allo sfioramento. Lo stesso blocco dei contratti del pubblico impiego per il 2010-2012, fatta salva la vacanza contrattuale, porterà meno risparmi del pre-

visto e produrrà un effetto rimbalzo negli anni a venire, quando dovrà essere recuperato il congelamento previsto nella manovra. Si tratta di una manovra che non contiene misure strutturali di riduzione della spesa ma tagli lineari sulle spese dei ministeri e un forte intervento sulle risorse delle regioni e degli enti territoriali. Su questi ultimi gravano infatti circa il 60% delle riduzioni di spesa previste, incidendo in misura molto superiore al peso del comparto sull'insieme della spesa pubblica e produrrà effetti laceranti sull'insieme dei servizi di welfare erogati alle famiglie. Saranno ridimensionati gli asili nido, i buoni per le mense scolastiche, i servizi agli anziani, la rete di protezione sociale. Minori servizi e più scadenti. Inoltre i comuni per far quadrare i bilanci saranno costretti a intervenire sulle tariffe. Anche i tagli alle Regioni avranno dirette ricadute sui comuni che vedranno ridotte le risorse da destinare alle politiche per la casa o al trasporto pubblico obbligando le amministrazioni locali a ulteriori ritocchi sul costo dei biglietti. Negli ultimi dieci anni infatti la spesa è cresciuta in media del 4,6% l'anno aumentando di quasi 6 punti in rapporto al pil. Tuttavia, come riporta anche la recente relazione annuale della Banca d'Italia,

nel 2009 la spesa complessiva delle amministrazioni locali è cresciuta dell'1,8% attestandosi al 16,4% del pil. Secondo la Corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, maggio 2010) nel 2009 il 90,2% dei comuni e il 98% delle province ha rispettato il Patto interno di stabilità. Nel 2009 i comuni soggetti al patto hanno registrato un saldo finanziario di 507 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -617 milioni; il saldo finanziario delle province è stato pari a -275 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -551 milioni. Sul fronte delle entrate, circa 10 miliardi sono previsti dalla lotta all'evasione; si tratta di cifre aleatorie e in ogni caso difficilmente stimabili con precisione. Su questo versante se è comunque positiva la previsione di elevare la partecipazione dei comuni al 33% delle risorse recuperate dalle operazioni di accertamento occorre precisare che le risorse sulle quali si è potuto fin qui contare sono alquanto modeste ed è altrettanto importante dotare gli enti locali degli strumenti necessari per esercitare il controllo del territorio a partire dalla definitiva attribuzione della gestione del catasto e di solide basi imponibili fondate sul patrimonio immobiliare. La partecipazione dei comuni alla

lotta all'evasione, condivisibile in linea di principio, rischia di essere una misura velleitaria con effetti minimi sui bilanci comunali (la riscossione a titolo definitivo delle imposte evase richiede anni e anni). La manovra inoltre non interviene sostanzialmente sui meccanismi del patto di stabilità svincolando per i pagamenti alle imprese solo lo 0,78% dei residui 2008 e mantiene quindi inalterati i vincoli nelle spese per investimenti inibendo così un'azione anticiclica e di sostegno all'economia da parte degli enti locali. L'altra faccia della stretta sulla finanza locale è infatti rappresentata dal calo degli investimenti (nel 2009 sono crollati i bandi per le opere pubbliche promossi da comuni e province) e dall'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento degli enti locali. Si opera quindi in un contesto che penalizza il sistema delle autonomie locali; senza considerare l'effetto indotto da una manovra che appare, come da subito denunciato da Legautonomie, miope e depressiva, che produrrà un generale impoverimento del paese e un depauperamento dei beni collettivi. Anche la recente volontà espressa dal governo di voler rivedere l'art. 41 della Costituzione con l'alibi di una deregulation normativa a favore delle imprese rappresenta una perdita di vista generale

del bene pubblico e dell'interesse collettivo. Il sospetto più che fondato è che ci si trovi di fronte ad una politica che non ha affatto i tratti del disegno riformatore quanto piuttosto di un attacco agli istituti fondamentali del welfare e alle finalità sociali della Costituzione repubblicana. Sono i fondamenti stessi della Repubblica delle autonomie a essere messi in discussione, e ciò dovrebbe apparire tanto più paradossale nel momento in cui si pone mano all'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione. Lo stesso taglio ai costi della politica rappresenta più un'operazione demagogica e un attacco agli istituti della democrazia che un effettivo risparmio di risorse pubbliche. Legautonomie lo ha sempre sostenuto, anche in controtendenza. Porre sullo stesso piano piccoli e grandi comuni, costi dei grandi apparati dello stato centrale e i rimborsi spese e i gettoni dei consiglieri dei piccoli comuni, produce effetti devastanti sulla legittimazione della partecipazione politica e delle istituzioni democratiche di base, quelle nelle quali si proiettano lo spirito comunitario e la coesione delle comunità locali. Come si è più volte ribadito, non è infatti messo in discussione il contributo che le autonomie hanno il dovere di dare al processo di risanamento finanziario, ma i contenuti e le modalità di tale contributo che inoltre contrastano evidentemente con i tempi e i contenuti del processo di attuazione del federalismo fiscale. Tutto questo avviene alla presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma: la legge 42/2009

sul federalismo fiscale e il ddl sulla Carta delle autonomie che viaggiano su un percorso del tutto ignorato dalla manovra messa in campo dal governo o di cui se ne dà per scontato il sostanziale fallimento. Si interviene infatti con misure di carattere ordinamentale che produrranno solo confusione nel sistema delle autonomie e nessun impatto immediato di carattere finanziario. Si procede ancora una volta con brandelli di riforma sotto l'incalzare delle emergenze e a tutto discapito della linearità e della completezza dell'ordinamento locale. È il caso dell'esercizio obbligato delle funzioni fondamentali (che nel decreto legge sono provvisoriamente quelle previste dalla legge 42/09) dei piccoli comuni. Misura in se condivisibile ma disciplinata con tutt'altro respiro nel ddl in discussione in parlamento con cui evidentemente interferisce. Va infatti rilevato che il dl 78 rinvia, da una parte alla definizione degli ambiti territoriali ottimali concertati in sede regionale (per le materie di cui all'art. 117, 3° e 4° comma Cost.) l'esercizio associato delle funzioni fondamentali, e dall'altra parte rinvia ad un successivo decreto del presidente del consiglio, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, la definizione dei termini per il «completamento dell'attuazione delle disposizioni» previste dal decreto legge stesso in materie di gestione associata. I comuni con meno di 30 mila abitanti non possono costituire società, ad eccezione di quelle necessarie costituite

strettamente per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Entro il 31/12/2010 i comuni devono mettere in liquidazione le società già costituite o cedere le partecipazioni; con il rischio quindi di dover cedere con scarsi poteri contrattuali importanti assetti patrimoniali pubblici. Le autonomie inoltre devono reagire con forza per contrastare la manovra finanziaria. Il governo poteva trovare risorse finanziarie attraverso una lotta più efficace all'evasione fiscale (ogni anno si evadono 30 miliardi di Iva e 90 miliardi di imposte e contributi previdenziali) ed attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie (es. rientro capitali dall'estero) o delle rendite patrimoniali nonché rispettare gli istituti e le basi dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Va ricordato infatti che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha prodotto una perdita di gettito di circa 3,3 miliardi di euro. In un territorio che ha fatto, negli anni, della quantità e qualità dei servizi alla persona un punto distintivo e fondamentale, le autonomie non devono assistere passive ad un deterioramento costante di questo prezioso patrimonio, perché ciò corrisponderebbe al calo di qualità della vita per le nostre famiglie e a maggiori difficoltà per le nostre imprese. Adotteremo perciò tutte le azioni, politiche e comunicative, possibili per contrastare queste misure, che invece di individuare negli enti locali una risorsa fondamentale del paese li trattano come una patologia, sbagliando drammaticamente il bersaglio. Alcune pro-

poste: - l'entità della manovra per quanto riguarda gli enti locali deve essere nettamente ridimensionata, tenendo conto del peso di comuni e province sulla spesa primaria e sul debito, dei positivi risultati raggiunti in termini di indebitamento netto in una fase di profonda crisi e della necessità di far leva sugli investimenti locali per accelerare la ripresa dell'economia e fronteggiare le conseguenze sociali della crisi; - il patto interno di stabilità va rivisto per superare le criticità emerse nel 2009, a partire dalla gestione dei pagamenti in conto capitale; - le scelte in materia di fiscalità locale vanno modificate, ripensando il blocco dell'autonomia impositiva (a partire dagli enti soggetti ad obiettivi di rientro particolarmente elevati) e anticipando nel dl 78/2010 elementi del decreto legislativo sulla fiscalità locale di prossima presentazione; - in presenza dei vincoli del patto interno di stabilità vanno rimossi e/o rimodulati gli ulteriori limiti all'autonomia di allocazione delle spese degli enti locali; - gli obiettivi di razionalizzazione della spesa locale vanno maggiormente mirati alle diseconomie gestionali dei servizi locali (gestione associata dei servizi nei piccoli comuni), alla riqualificazione della spesa (la revisione del patto di stabilità deve allentare la stretta sulla spesa per investimenti), ad interventi seri di razionalizzazione dei livelli amministrativi (abolizione delle province nelle città metropolitane).

No alle trivelle, la Regione esulta

Introna: "C'era il rischio di diventare una palude inquinata"

Alla Regione Puglia sono raggianti. Alla Provincia di Bari esultano. Applausi bipartisan per il no del Tar alle trivellazioni al largo delle coste pugliesi. «Quella dei giudici amministrativi è una sentenza che fissa principi innovativi», dice l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro. «È una vittoria del territorio», ribatte il presidente della Provincia, Francesco Schittulli che guida una giunta di centro-destra, lo stesso colore politico del governo che ha dato il via libera alla Northern Petroleum per l'esecuzione di sondaggi geosismici per

cercare petrolio al largo, tra Monopoli e Brindisi. La Regione, nel ricorso contro il decreto sulla valutazione di impatto ambientale, aveva eccepito il sistema dello "spezzatino": «Più istanze per eludere, di fatto, la normativa nazionale sulla VIA che obbliga i proponenti a tener conto del complessivo contesto ambientale in cui l'opera viene inserita. È una prima vittoria di tutto il territorio regionale - insiste Nicastro - che vede così garantiti gli elementi di partecipazione attiva nei processi decisionali nell'ambito dei quali difendere le peculiarità socio - economiche ed

ambientali che in quella particolare area sono fondate su turismo e pesca". Da via Capruzzi, il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna si dice molto soddisfatto: «Il nostro mare non poteva diventare un istrice di piattaforme o una palude di materiali inquinanti». Anche la Provincia si era costituita in giudizio al Tar per ottenere l'annullamento delle autorizzazioni. «Abbiamo scelto di dire no alle ricerche di idrocarburi e alle conseguenti installazioni di piattaforme petrolifere - spiega il presidente Schittulli - per il bene della nostra terra. Se

è vero che il rilancio del Mezzogiorno e della Puglia passano, soprattutto, dalla valorizzazione del territorio - conclude - occorre investire per il suo sviluppo e occorre una strategia che deve avere tra le sue priorità il contrasto a tutti quegli interventi di dissesto ambientale». Il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini, si augura ora che «la commissione VIA, esaminando il progetto, lo rigetti, considerando il giudizio del Tar Puglia sullo scorporo del progetto».

Piero Ricci

E sul nucleare la sfida resta aperta "Il governo dia la lista dei siti"

La Consulta deve esaminare altri due ricorsi

La battaglia sul nucleare non è persa del tutto. Ne sono convinti alla Regione Puglia dopo la bocciatura dei ricorsi delle Regioni contro la legge delega. Davanti alla Corte costituzionale, intanto, ci sono ancora altre due sfide che vedranno contrapposti governo e Regione Puglia: quella sul ricorso della Regione contro il decreto Scajola del 15 febbraio che fissa i criteri per individuare i siti e l'altra che nasce dal ricorso del governo contro la legge regionale che attribuisce alla Regione l'ultima parola in caso di contrasto con il governo sull'individuazione di un impianto nucleare. I partiti e i gruppi regionali legati a filo doppio con il go-

vernatore Nichi Vendola, Sinistra Ecologia e Libertà, "La Puglia per Vendola" e Verdi, blindano il no al nucleare. Michele Losappio, capogruppo di Sel, incassa e rilancia: «Sfidiamo il governo a comunicare l'elenco dei siti che ospiteranno le centrali e i depositi di scorie nucleari». Sfida aperta soprattutto a Raffaele Fitto, il ministro pugliese degli Affari regionali, che aveva espresso soddisfazione per la sentenza dei giudici costituzionali. «Abbia il coraggio di chiarire senza ulteriori indugi dove dovranno sorgere gli impianti ponendo fine a tattiche dilatorie e a presunte furbizie - attacca Losappio - vedremo allora se e quanto la nostra Regione sarà coinvolta in questa

avventura sciagurata». Per Angelo Disabato a capo del gruppo "La Puglia per Vendola", «chi oggi volesse il nucleare in Puglia lo farebbe contro il buon senso e le giuste ragioni delle comunità pugliesi. La nostra dignità, la nostra salute, la nostra qualità della vita, il nostro turismo, non sono in vendita e non hanno prezzo». Angelo Bonelli, il leader dei Verdi, ieri a Bari per presentare con il coordinatore pugliese del movimento ambientalista, Mimmo Lomelo, la campagna per promuovere la raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sull'efficienza energetica delle fonti rinnovabili, non è convinto che la sentenza della Consulta sia troppo penalizzante

per le dieci Regioni che hanno sfidato il governo: «Bisogna essere molto cauti e attendere le motivazioni. La partita sul nucleare è tutt'altro che chiusa. Anche perché il nucleare costa e lo si vuole realizzare con soldi pubblici con l'aggravante - insiste Bonelli - che i costi di queste centrali ricadrebbero inevitabilmente sui cittadini le cui bollette aumenterebbero del 15%». Lomelo, che era nella giunta Vendola nella passata legislatura, ha ricordato che «la Puglia ha scelto di puntare sulle energie rinnovabili e ha ribadito all'unanimità la propria scelta di dire no al nucleare né a Mola né a Nardò né in qualsiasi località».

Nucleare, cinque aree per le centrali

Da Pianosa a Follonica: la mappa toscana delle zone indicate dal Cnen

La mappa, vecchia di 31 anni, è sempre la stessa. L'ha disegnata nel 1979 il Cnen, il Comitato nazionale per l'energia nucleare. Indica le aree idonee a ospitare le centrali nucleari. Quelle zone hanno infatti i requisiti minimi richiesti dagli scienziati per poter ospitare gli impianti: scarsa densità abitativa, abbondante presenza di acqua, basso rischio sismico. E in quella mappa, riportata d'attualità dal verdetto della Corte Costituzionale che mercoledì ha bocciato i ricorsi di dieci Regioni tra cui la Toscana contro il decreto legislativo del governo per il nucleare in Italia, ci sono cinque aree all'interno della Toscana. Aree a forte vocazione turistica, di pregio ambientale, sottoposte a vincoli naturalistici. Lì potrebbero sorgere le nuove centrali nucleari. C'è, neppure a dirlo, l'isola di Pianosa, nel cuore del Parco nazionale dell'arcipelago, eppure da anni al cen-

tro di svariati progetti che non vanno propriamente nel segno di svilupparne i forti connotati naturalistici. Se n'è parlato per riaprirvi un carcere. Se n'è parlato perché al centro delle pericolose rotte del petrolio. E persino perché al largo della costa c'è chi chiede di poter cercare l'oro nero. Ora viene indicata come possibile sito di centrale nucleare. Altre zone indicate dalla mappa del 1979 sono la zona costiera a nord di Piombino fino a Cecina e quella a sud di Piombino fino a Follonica. Quarta zona possibile: quella costiera di Grosseto. Quinta: la zona a nord e sud del Monte Argentario. Il governo Berlusconi, che dalla fine dell'anno scorso ha riaperto la partita per la costruzione in Italia delle centrali nucleari, non ha mai smentito che quella mappa sia ancora oggi la bussola che orienterà la scelta dei siti. Ci hanno provato in molti a schiodare il governo per cercare di sapere. Inva-

no. «Ho idea di quali siano i possibili siti ma non li rivelerò nemmeno sotto tortura» ha detto l'amministratore dell'Enel Fulvio Conti, che anche in Toscana svolge un'azione di promozione della bontà della scelta nucleare. A gennaio, poi, Ermete Realacci, il parlamentare del Pd che ha tirato fuori dal cassetto la mappa del 1979, ci ha provato con un'interrogazione a scalzare il governo. «La risposta è stata imbarazzata, evasiva» dice Realacci. «Ma i requisiti richiesti ai territori per ospitare le centrali sono quelli di 31 anni fa, c'è quindi motivo di temere che il governo ritenga ancora valido il lavoro svolto dal Cnen nel 1979. Oltretutto - aggiunge Realacci, contrario al nucleare - per costruire le centrali servono tempi lunghi e i costi sono alti. Gli italiani pagano ancora in bolletta ogni anno 400 milioni di euro per smaltire le scorie del vecchio nucleare». Sulla sentenza della

Corte Costituzionale, ieri è intervenuto l'assessore all'ambiente, alla tutela e all'energia della Regione. «Ci riserviamo una valutazione approfondita, che sarà possibile quando saranno rese note le motivazioni della sentenza. Mi sembra però una occasione mancata» ha detto Anna Rita Brammerini. «La Consulta - ha aggiunto - riconosce alle Regioni le competenze in materia di governo del territorio. Sarà questo il terreno su cui potremo lavorare e confrontarci, come ha affermato Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico, in uno spirito di leale e fattiva collaborazione tra le istituzioni. Verificheremo la volontà del governo alla prova dei fatti. Ritengo inoltre che il tema debba essere portato all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni. Il quadro politico-istituzionale infatti è in questi mesi molto cambiato».

Maurizio Bologni

Il vicesindaco Nardella: le aziende che lavorano per noi perderanno soldi, lottiamo insieme

Tagli, allarme rosso nei Comuni

Palazzo Vecchio: appello alle imprese

Manovra, per i Comuni è allarme rosso. Il sindaco di Pistoia Renzo Berti rende noti i tagli shock che potrebbe trovarsi costretto a fare nel 2011 se i minori trasferimenti agli enti locali per ora contenuti nella manovra del governo non saranno modificati: «Con 3,5 milioni in meno in bilancio dovrei levare 1 milione alla Copit (la spa dei trasporti, ndr), che rischierebbe il fallimento, chiudere il teatro Manzoni, cancellare gli scuolabus, eliminare il finanziamento alla sede universitaria e alle associazioni culturali». Alessandro Cosimi, presidente toscano dell'Anci e sindaco di Livorno - a cui verrebbero a mancare 4 milioni nel 2011 e 6 l'anno dopo - chiede al

governo che «i sacrifici siano ripartiti più equamente». E Palazzo Vecchio, che stima di perdere tra 30 e 40 milioni solo nel 2011, lancia un appello al sistema delle imprese, alla Confindustria fiorentina che si riunisce in assemblea il prossimo 2 luglio: «State accanto a noi per migliorare la manovra, avrà effetti pesantissimi anche sull'impresa», è l'appello del vicesindaco e assessore allo sviluppo economico Dario Nardella. Pistoia rischia grosso: in due anni - stando alle previsioni finora contenute nella manovra nazionale da 24 miliardi ora all'esame del Senato - alle casse del Comune potrebbero venire a mancare 5,8 milioni. Il sindaco mercoledì scorso alla festa Cgil di Serravalle Pistoiese

ha mostrato la tabella shock coi tagli possibili sul 2011: si bloccherebbero le manutenzioni, niente più contributi ai nidi privati, chiuderebbe il teatro Manzoni, forse la Copit. «Se la manovra e le regole sul patto di stabilità non cambiano siamo in ginocchio», taglia corto Berti. Palazzo Vecchio non ha ancora deciso quanto e dove tagliare, si aspetta che le bocce si fermino. E intanto Nardella, reduce dalla protesta Anci a Roma, si appella alle imprese. Soprattutto alla Confindustria fiorentina: «Il Comune ha circa 750 milioni di euro di spesa corrente diretta ma molti sono stipendi e mutui e non si toccano, solo 450 milioni sono comprimibili, ovvero tagliabili. E molte di queste spese consistono in

acquisti di beni e servizi, in forniture: dovendo tagliare su questo capitolo a subire il colpo più grosso saranno proprio le imprese». Nardella parla di «rischio mortificazione per la committenza pubblica»: «A livello nazionale la manovra avrà un effetto recessivo sul Pil stimato nello 0,5% ma nell'area fiorentina, dove oltre il 15% del Pil è determinato dalla spesa delle pubbliche amministrazioni, l'effetto recessivo derivante dalla manovra sarà persino più alto. Rischiano i trasporti, il terziario, il settore edile, l'impresa cooperativa, quella meccanica. Le imprese siano al nostro fianco nel chiedere al governo una manovra migliore».

Ernesto Ferrara

La Regione finanzierà la Crusca

"Il governo rischia di affondarla"

Rossi: "200 mila euro subito, 400 mila li troverò tagliando le sedi estere"

«**M**a come può accadere che lo stesso paese e la stessa classe dirigente, con una faccia osannino Roberto Benigni, magnifico lettore di Dante, padre della nostra lingua comune, e con l'altra affossino - o comunque provino ad affossare - il più antico ed autorevole istituto per la ricerca, la tutela e la promozione dell'italiano?». E' così che il presidente della Regione Enrico Rossi reagisce all'appello lanciato dalla presidente dell'Accademia della Crusca Nicoletta Maraschio, che chiede un milione di euro per garantire la sopravvivenza del suo istituto. Che rischia davvero di chiudere i battenti. «Un'ipotesi che non voglio neppure lontanamente prendere in considerazione», dice Rossi. «Non possiamo certo permettere che una realtà di questa importanza non riev-

ca a lavorare». La Regione si mette subito in movimento: «Duecentomila euro di fondi aggiuntivi subito», s'impegna il presidente toscano, «e altri 400 mila circa che cercherò di reperire con i tagli alla macchina amministrativa e il ridimensionamento delle sedi toscane all'estero. Noi faremo la nostra parte fino in fondo», assicura, «ma il governo deve intervenire immediatamente per raggiungere la somma necessaria a salvare la Crusca». Rossi si rivolge direttamente al ministro dei Beni culturali Sandro Bondi: «Incontriamoci al più presto per parlare della Crusca. Certo», continua, «che a questo governo, e soprattutto a quella componente leghista che prospera attizzando paura, odio xenofobo e divisione anche linguistica, qualunque cosa alluda all'unità nazionale dà profondo fastidio.

Cavour, Mazzini, Garibaldi sono per loro nomi da gettare senza cura nel dimenticatoio, i padri Costituenti scrittori anacronistici di una carta superata. Magari difficile da abbattere in un colpo solo. E quindi si procede screditando, rosicchiando, aggredendo i singoli articoli, e con essi le forti tutele della nostra democrazia. Dunque che se ne fa un governo, cosa se ne fa la Lega della Crusca? Meglio sopire e troncane. E' una istituzione culturale fra le tante - sembrano dire - e in periodo di crisi economica sono altre le priorità». Una provocazione pesante, quella di Rossi. «Per il prestigio di cui la Crusca gode nel mondo, per l'attività di ricerca che svolge, per la conoscenza storica e dell'evoluzione della nostra lingua, penso proprio che valga la pena di fare qualche "sacrificio" per trovare le risorse in bilan-

cio», insiste. «I ministri e i loro staff potrebbero, ad esempio, cominciare a viaggiare in seconda classe come facciamo noi in Regione Toscana e solo in questo modo metterebbero insieme le centinaia di migliaia di euro che rappresentano la salvezza dell'Accademia. O vogliamo sottovalutare il valore della Crusca? Mi sembra piuttosto vergognoso che nel secolo della comunicazione il nostro paese conti l'8-9 per cento di analfabeti totali e percentuali molto preoccupanti di analfabetismo di ritorno. Nel 2008 Tullio De Mauro scriveva: "Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra". La questione desta qualche interesse nella Lega nord?».

Simona Poli

Regione, giro di vite sui costi saranno tagliati tutti i doppioni

Rossetti: "Risparmi anche sulle auto blu"

Perché le buste paga del personale del consiglio regionale e della giunta devono essere preparate da due uffici diversi? E gli acquisti del materiale necessario al funzionamento dell'assemblea legislativa e del governo ligure? Perché non devono essere centralizzati? La crisi di risorse innescata dalla manovra del governo che alla Liguria rischia di far mancare qualcosa come 70 milioni nel corso del 2010, servirà anche a questo: ad accorpate uffici ed eliminare doppioni. L'ente Regione applicherà alle sue strutture quello che proprio in questi giorni sta chiedendo ad Asl e aziende ospedaliere: accorpate. Razionalizzare. Eliminare i doppioni. Il giro di vite toccherà le trasferte e le cosiddette missioni di assessori e funzionari. Dovrà contenere anche un taglio dell'80 per cento delle consulenze: «che ormai è diventato un obbligo - spiega l'assessore regionale al Bi-

lancio, Pippo Rossetti - perché chi non lo fa resta fuori dal 10 per cento dei fondi della legge Bassanini destinati alle cosiddette Regioni virtuose». E nelle manovre di risparmio che la giunta regionale sta verificando rientra un'altra stretta sulle auto blu: «che erano già state tolte agli assessori genovesi. Adesso - dice Rossetti - stiamo valutando una riorganizzazione degli autisti in modo da vedere se è possibile portare un risparmio anche sulle auto del presidente e del vice presidente». Insomma, arriva l'austerità anche se il presidente della Regione, Claudio Burlando, ha appena ricordato che: «tra il 2008 e il 2009 questa Regione ha già tagliato 4 milioni di euro di spese dei cosiddetti costi della politica, dalle consulenze alla rappresentanza: taglia, taglia, ormai di grasso che cola ce n'è sempre meno». E l'assessore al Bilancio spiega i tentativi in corso per racimolare altri 3 o 4

milioni di risparmi. «Abbiamo concordato con il presidente del consiglio Rosario Monteleone di avere in comune (giunta e consiglio) gli uffici del personale, l'ufficio acquisti, tutto ciò che è amministrativo e non lede l'autonomia del consiglio rispetto alla giunta - dice Rossetti - Perché se è vero che bisogna mantenere l'autonomia di giunta e consiglio regionali, è anche vero che questa non viene lesa se, per esempio, le buste paga le fa lo stesso ufficio o se gli acquisti sono accorpate», dice Rossetti. L'imperativo è ridurre i costi per mitigare gli effetti dei 70 milioni di euro che la manovra del governo farà sparire dalle casse della Regione e dunque dei liguri. «Stiamo cercando di capire cosa è possibile fare. Qualche margine lo abbiamo nei costi della gestione: le missioni, le trasferte, i convegni, i contributi e le iniziative che però non hanno ricadute sulla politica ma su chi

produce eventi. Un taglio lo abbiamo già fatto sui capitoli di previsione di spesa del 2010, adesso ridurremo ancora». Gli stipendi di consiglieri ed assessori? «La Regione Liguria anche per gli emolumenti è già tra le più basse d'Italia: mi chiedo - dice Rossetti - per quale motivo non si vanno a cercare le Regioni a statuto speciale dove sono sempre arrivati un sacco di soldi, come la Regione Sicilia che ha 24 mila dipendenti». Ed è anche la Regione, ha ricordato Burlando: «che ha 170 auto blu mentre noi ne abbiamo 12», E Burlando ieri ha detto di condividere l'iniziativa del presidente della conferenza delle Regioni italiane, Vasco Errani che pensa ad una convocazione urgente dei governatori con un gesto clamoroso come la restituzione delle deleghe al governo.

Ava Zunino

Regione, messaggio a Tremonti "Pronti 314 milioni per i precari"

Stanziati i fondi, ma restano fuori 6 mila contrattisti

La Sicilia in rivolta contro la manovra Tremonti, Cgil in piazza e oggi il governatore Raffaele Lombardo insieme all'assessore Michele Cimino volerà a Roma per incontrare il ministro dell'Economia nel tentativo di risolvere le grane precari e fondi Fas. Al ministro il governatore porterà la copertura finanziaria da 314 milioni di euro per garantire la stabilizzazione dei 23.700 precari degli enti locali, votata ieri dalla commissione Bilancio dell'Ars. Copertura che manca però per 6 mila Asu che non potranno rientrare nella stabilizzazione: per loro non ci sono soldi. «Un fatto gravissimo lasciare fuori questi sei mila lavoratori», dice Marianna Caronia dell'Udc. Di certo c'è che ieri tutti i componenti della commissione Bilancio hanno votato la copertura finanziaria per il ddl sulla stabilizzazione dei precari:

si tratta di 314 milioni di euro del vecchio fondo del precariato che potranno essere utilizzati per incentivare i Comuni a fare le assunzioni. «In questo modo, comunque, con la copertura certa potremo lavorare con il ministero dell'Economia a un ddl condiviso che garantisca i precari siciliani, che senza deroga al patto di stabilità e con la stretta della manovra Tremonti non potrebbero avere nemmeno i rinnovi dei contratti», dice l'assessore al Lavoro Lino Leanza. La copertura votata ieri all'Ars è però soltanto un tassello. Adesso l'assessore Leanza dovrà concordare con i tecnici del ministero dell'Economia altri emendamenti al ddl in discussione all'Ars per evitare lo sfioramento del patto di stabilità per i Comuni che assumono e allo stesso tempo impugnativo da parte del Commissario dello Stato. «Il voto di oggi conferma

che non chiediamo un euro in più allo Stato», dice il presidente della commissione, Riccardo Savona. «A questo punto il governo nazionale non ha più alibi per non concedere la deroga al patto di stabilità per salvare i 23 mila lavoratori» dicono i deputati del Pd Giuseppe Lupo, Baldo Gucciardi e Giovanni Panepinto. «La Sicilia rivendica il diritto a garantire continuità a quelle migliaia di persone che con abnegazione in questi anni hanno lavorato negli Enti locali siciliani», dice il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto. Ieri la commissione dell'Ars ha dato via libera alla proroga fino al 30 settembre per i 1.800 lavoratori degli sportelli multifunzionali. «Sette milioni di euro saranno disponibili da subito per la prosecuzione dei progetti - dice Nino Dina dell'Udc - Adesso occorre il voto dell'aula entro il 30 giu-

gno». Ma sui precari, questa volta della Regione, è rivolta anche contro il governo di Lombardo. Ieri il Cobas Codir ha indetto un'assemblea con occupazione simbolica dell'assessorato alla Funzione pubblica: «Chiediamo l'avvio della stabilizzazione per i 4.500 precari regionali, come ci è stato assicurato dal presidente Lombardo, e il rinnovo del contratto per tutti i dipendenti della Regione», dicono i segretari Marcello Minio e Dario Matranga. L'assessore Caterina Chinnici ha quindi convocato tutti i sindacati e firmato tre protocolli d'intesa per avviare la stabilizzazione dei precari, il rinnovo del contratto e lo sblocco del salario accessorio: «I protocolli sono importanti perché impegnano il governo, adesso vanno rispettati», dice Enzo Abbinanti della Funzione pubblica Cgil.

La stangata sui servizi comunali

Asili, mense, impianti sportivi: proposti rincari fino al triplo

Tariffe più care per asili, mense e impianti sportivi. Dopo gli aumenti varati due anni fa, l'amministrazione ci riprova e invia in Consiglio comunale due delibere per ritoccare i prezzi minimi e massimi di alcuni servizi a domanda individuale. A partire dagli asili: la delibera, inserita ieri all'ordine del giorno per essere discussa al più presto, prevede un ritocco al rialzo dei costi mensili a carico della famiglie. Aumenti che arrivano dopo il rincaro del biglietto del bus, cresciuto di 30 centesimi in due anni, e il sì definitivo all'aumento della Tarsu. Se finora la tariffa minima mensile per l'iscrizione al nido è stata di 4 euro, l'amministrazione propone che salga a 15. Sale anche la tariffa massima, per chi ha un reddito superiore a 60 mila euro: da 261 euro a 400. Rincari pure per la re-

fezione scolastica: il prezzo minimo mensile sale da 6 a 10 euro, quello massimo da 71 a 200. Una volta che Sala delle Lapidì approverà la griglia dei nuovi prezzi, la giunta comunale potrà determinare i costi per le singole fasce di reddito. Le tariffe finora in vigore - si legge nell'atto deliberativo - «sono superate ed eccessivamente basse rispetto ai costi sostenuti dall'amministrazione». «L'aumento - spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione Francesca Grisafi - ci consentirà di raggiungere la copertura del 5 per cento dei costi». Ma la stangata è in arrivo anche per gli impianti sportivi: il Comune ci aveva già provato due anni fa, portando il biglietto d'ingresso per la piscina comunale da 1,55 a 3 euro. Ma dopo la rivolta dei cittadini e delle associazioni sportive, il rincaro è stato ritirato. Adesso la pro-

posta di delibera arrivata in Consiglio comunale ritocca di nuovo al rialzo i prezzi: il biglietto di ingresso per piscina e Stadio delle Palme, finora compreso tra 0,52 e 1,55 euro, dovrà essere fissato in una cifra compresa tra 2 e 5 euro. Se venisse ritoccato al minimo aumenterebbe di 50 centesimi. Ma la griglia, se approvata da Sala delle Lapidì, potrebbe far crescere il ticket anche di 3,50. Cresce anche la tariffa oraria per l'affitto degli impianti, dalla piscina, ai campi da tennis alla pista di pattinaggio: il prezzo per un'ora di utilizzo non sarà più compreso tra 5,10 e 129 euro, ma tra 7 e 150. Cresce pure la tariffa per la singola partita: da 20 a 26, quello minimo, da 206 a 250, il massimo. Anche in questo caso, i rincari sono motivati «al fine di diminuire l'eccessivo divario tra i costi e i ricavi derivanti dalla

gestione degli impianti sportivi». Le tariffe - si legge nell'atto deliberativo - «sono superate ed eccessivamente basse rispetto ai costi sostenuti dall'amministrazione». La proposta di aumento, però, fa infuriare il Pd: «Rincari ingiustificati che non trovano alcun riscontro rispetto alla qualità del servizio che garantiscono gli impianti sportivi e le strutture scolastiche comunali», dicono i consiglieri Davide Faraone e Salvatore Orlando. Pochi mesi fa le mamme dei bimbi che frequentano i nidi comunali, avevano ingaggiato una monumentale battaglia perché «per ragioni di budget» la pasta era stata eliminata dai menu dei bimbi. Il primo piatto è stato reintegrato dopo l'intervento del sindaco Diego Cammarata.

Sara Scarafia

"Hai preso il part time? Niente promozione"

Vigilesse "discriminate" dal Comune, nonostante il parere della moglie del sindaco

Hai preso il part time? E allora niente grado di ufficiale. Così una quarantina di vigilesse che hanno partecipato a un concorso interno della polizia municipale per passare da agente a ufficiale di polizia giudiziaria, si sono viste sorpassare da colleghi che, a parità di anzianità di servizio e di voto di laurea, sono svettati in cima alla graduatoria. La vicenda, dopo una prima sentenza del Tar che dava torto al Comune è arrivata in Consiglio di Stato, al quale s'è rivolta l'avvocatura comunale con un ricorso a firma del sindaco Alemanno. E cosa hanno stabilito i giudici di Appello? Intanto hanno sbloccato la graduatoria, malgrado il parere espresso sulla vicenda, in una lunga lettera, dalla moglie del sindaco, Isabella Rauti. Dopo l'estate ci sarà il giudizio di merito che potrebbe confermare la sentenza del Tar oppure ribaltarla. Tutto è cominciato nell'agosto del 2007 quando il Dipartimento I del Comune di Roma ha approvato una graduatoria «per la progressione nella categoria d - fascia D1 - del personale appartenente al Corpo della polizia municipale, inquadrato in categoria C». I criteri di preferenza, specificati nel bando, per i casi di parità di punteggio alla prova concorsuale stabilivano l'assegnazione di 1 punto per ogni anno di servizio, fino a un massimo di

15. A prova conclusa però si è scoperto che «la commissione disponeva che l'anzianità era valutata proporzionalmente all'effettiva prestazione lavorativa, sicché per i periodi di servizio prestati a tempo parziale, il punteggio era proporzionato in ragione dell'orario lavorativo espletato». Un criterio adottato in barba a una lunga legislazione - sia italiana (il decreto legislativo numero 61 del 2000 che regola il part time nella pubblica amministrazione) che europea (la direttiva è la 76/207/ della Comunità Europea) - a tutela del lavoro a tempo parziale. Il Tribunale amministrativo ha quindi dato ragione alla Municipale, bloccando, di fatto, la

graduatoria. Ma il Consiglio di Stato lo scorso 11 maggio «accoglie l'istanza cautelare e, per l'effetto, sospende l'efficacia della sentenza impugnata». Dopo l'estate la sentenza definitiva. Il contenzioso tra il Campidoglio e il gruppo di vigilesse rischia di creare un precedente giuridico europeo, ribaltando normative e direttive a tutela del lavoro part time. Se passasse questo principio si creerebbe una breccia nel dispositivo che, oggi, consente alle donne di fare carriera malgrado l'orario ridotto.

Federica Angeli

Isabella Rauti, consigliera di Parità, chiamata a dirimere la questione

"Le candidate sono state giudicate in base a un criterio inesistente"

Nella lettera: "Chi lavora meno ore non deve ricevere un trattamento sfavorevole"

È stata proprio lei, la moglie del primo cittadino, a suggerire alle vigilesse di inoltrare «con estrema urgenza» ricorso al Tar. Isabella Rauti, consigliera nazionale di Parità, interpellata sulla questione ha infatti ritenuto «discriminatorio» l'atteggiamento del Comune. «E' emerso che una parte delle candidate - si legge nella lettera inviata da Rauti alle lavoratrici della Municipale - hanno riportato un punteggio inferiore rispetto ai candidati di sesso maschile (sulla base di criteri inesistenti) ed ancora più grave è che, inspiegabilmente, una stragrande maggioranza delle candidate (cui è stato attribuito un "fantomatico" punteggio calcolato sempre sulla base di criteri inesistenti) sia assoggettata al regime di part time». «Il lavoratore a tempo parziale - si legge ancora nella lettera - non deve ricevere un trattamento meno favorevole rispetto a un lavoratore a tempo pieno per il solo motivo di lavorare a tempo parziale. E' evidente che la carenza di criteri di selezione e la pubblicazione di una graduatoria lesiva dei diritti del personale in part time costituisce violazione del decreto legislativo n.61/2000. Si consiglia, pertanto, di proporre, con estrema urgenza ricorso al Tar».

Enti locali - Gli aumenti

Tasse e tariffe, Comuni più cari

La giungla dei 45 balzelli

Dall'Ici alla Tarsu alla Tia. Aumenti fino al 90%

ROMA — A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%... Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano. Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6%

l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Ifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno. Effetti perversi Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a pareggiare quello delle entrate tributarie, falcidiate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addizionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male. Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri

dell'abitazione, senza tenere minimamente conto del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale senza autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro? Tracciabilità impossibile Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contattato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono 13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di

Regioni ed enti locali, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire dove vanno a finire i nostri soldi è un'impresa impossibile. Rischio sanità su Irpef e Irap Per chiudere questo allegro quadretto non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità dissestata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%. La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da 262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tartassati dal fisco regiona-

25/06/2010

le, con 1.265 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia pagata dalle imprese, dagli
l'anno: l'aumento dell'Irpef l'aumento sarebbe di 41 eu- autonomi e dai professioni-
costerebbe 64 euro. In ro, in aggiunta ai 488 pro sti: già al livello massimo
Campania l'aggravio equi- capite versati in media alla (4,8%) quasi ovunque, po-
varrebbe a 57 euro, da som- Regione. Il tutto, ovviamen- trebbe aumentare nelle cin-
mare ai 501 euro pro capite te, non tiene conto dell'Irap que regioni di un altro 0,15.

E meno male che doveva essere cancellata.

Mario Sensini

Atti pubblici - Il presidente del Notariato, Laurini: l'archivio digitale a disposizione dello Stato

Mutui e case, il rogito si fa online

Con un decreto arrivano firma digitale e contratti a distanza

MILANO - Addio carta, arriva il rogito elettronico. Colpo di acceleratore del Notariato verso la dematerializzazione degli atti pubblici. A dieci anni di distanza dalla rete informatica che collega tutti i 5 mila notai italiani tra loro e con la Pubblica Amministrazione e dopo investimenti della categoria per 14 milioni di euro arriva l'atto notarile informatico. Un decreto legislativo proposto dal Ministro della Giustizia approvato ieri in consiglio dei ministri introduce in Italia, unico paese in Europa dopo la Francia, l'atto pubblico informatico, sottoscritto dal notaio con firma digitale. La norma che dà attuazione a un progetto in cassetto già dalla fine del 2005, interessa tutti gli atti notarili e quindi: dall'acquisto di una casa all'apertura di un mu-

tuo fino alla costituzione, vendita o cessioni di quote delle società. «La realizzazione dell'atto notarile informatico risponde alle esigenze del Paese: garantire la sicurezza, l'autenticità e la conservazione degli atti pubblici anche su supporto informatico» ha commentato il neo Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato Giancarlo Laurini. La scelta dell'atto pubblico informatico non sarà imposta ai cittadini, che potranno decidere se stipulare ancora in forma tradizionale su carta oppure in modalità elettronica. Nessuna novità dal punto di vista dei controlli: l'atto continuerà a farsi solo ed esclusivamente alla presenza del notaio che ne garantisce la sicurezza giuridica. Di fatto, però, con il rogito on-line ci saranno più vantaggi per cittadini e im-

prese. Primo fra tutti, la riduzione di tempi e di costi, visto che si eviteranno del tutto le spese di trasferta. Con il rogito on-line, infatti, si potrà acquistare una casa a Roma, restando comodamente (sempre davanti al notaio) a Milano, con lo stesso livello di sicurezza. Anche le spese notarili non subiranno aumenti. La parcella sarà la stessa di quella che oggi si paga per un rogito su carta, solo che, se si sceglie la via telematica e si coinvolgono due pubblici ufficiali (a distanza), sarà divisa tra il notaio che cura la pratica a Milano e l'altro che la perfeziona a Roma. «Questa norma pone il Notariato italiano all'avanguardia a livello internazionale nell'utilizzo degli strumenti informatici e il Consiglio Nazionale del Notariato», aggiunge Laurini «metterà a

disposizione dello Stato - a proprie spese- l'archivio digitale per la conservazione degli atti ». Tutti i documenti, infatti, saranno salvati in modo da essere consultabili illimitatamente nel tempo, anche a fronte delle innovazioni tecnologiche più complesse. I tempi? Da subito i cittadini potranno richiedere il rilascio di copie, l'attestazione di conformità di documenti formati su qualsiasi supporto e la rettifica di errori. I rogiti on-line e la loro conservazione, invece, acquisteranno efficacia con successivi decreti attuativi, che dovranno determinare, tra l'altro, le regole tecniche di redazione e di mantenimento in archivio.

Isidoro Trovato

L'analisi

Energia e enti locali gli ostacoli al nucleare

Si può dare corpo alla politica energetica di un Paese a colpi di Consulta? La decisione dell'altro giorno della Corte Costituzionale, che rigetta i ricorsi delle Regioni, ridà fiato alla strategia nucleare del governo. Ma rimangono ancora troppi nodi da sciogliere perché si possa immaginare che l'obiettivo di posare la prima pietra della prima centrale entro la legislatura possa essere centrato. La Corte lascia intravedere che il principio stabilito dal decreto nucleare possa essere considerato legittimo. Ovvero che, alla fine, spetti all'esecutivo il potere di decidere dove collocare un impianto atomico. Bisognerà aspettare e leggere le motivazioni del provvedimento, ma il potere concorrente delle Regioni nell'energia, previsto dal riformato titolo V della Costituzione, potrebbe in questo caso trovare una qualche limitazione. Si tratta di una questione assai delicata che verte su un assioma di questo tipo: la politica energetica è cosa troppo sensibile e strategica per essere affidata ai poteri locali. Siamo tutti d'accordo? Non pare, se si dà retta a Governatori e Lega, tanto per fare qualche nome. E quasi sempre non di questioni ideologiche o di stretta energia si tratta, ma di torta e di fette da tagliare, visto che le Regioni sono state capaci nel recente passato di mettere i bastoni tra le ruote anche allo sviluppo delle energie rinnovabili. C'è da dire, però, che anche ai piani alti del potere dello Stato ci si sta mettendo del proprio. Il ministro titolare del presunto Rinascimento nucleare non c'è ancora, dopo le dimissioni di Claudio Scajola. Senza chi tenga le redini del processo non ci sono ancora l'Agenzia nucleare e il suo statuto (si riuscirà a nominare i membri senza litigi tra ministeri?) e non parliamo poi di iniziare a discutere di siti dove ospitare le centrali, o addirittura di deposito nazionale dove collocare le scorie radioattive. Certo, si sente dire, una «prima pietra» si trova sempre il modo di metterla. Lo sappiamo bene. Ma il nucleare italiano, per «rinascere», dovrà non solo fare il conto con il consenso, ma anche con l'efficienza e la credibilità.

Stefano Agnoli

Grande fuga dai capoluoghi-tiranni: sei nuove regioni bussano alla porta

Non solo Padania, l'idea di secessione contagia il Mezzogiorno

Non soltanto Padania e Lunezia. Non soltanto i comuni veneti che vogliono fuggire verso Trentino-Alto Adige o Friuli-Venezia Giulia, o quelli comaschi che addirittura vorrebbero farsi annettere dal Canton Ticino. Anche nel Mezzogiorno, cioè in una parte d'Italia la cui «unità» è pressoché stabile da qualcosa come poco meno di mille anni, c'è un gran fermento geopolitico che si traduce nel sogno di nuove regioni e nuove province, e che inevitabilmente comporta progetti di fuga dagli ambiti amministrativi tradizionali. Fuga da chi? Ma da Napoli e da Bari, le grandi città vissute come mostri voraci e accentratori, insensibili alle specificità locali e, anzi, pronti sempre a considerare l'entroterra come un territorio da spremere o sfruttare a proprio piacimento: per metterci le discariche, per insediare le industrie inquinanti, continuando a viverlo come un'appendice insignificante della loro vera o presunta prosperità. Non è soltanto una «guerra» tra città e campagna. Nel Mezzogiorno torna l'antica dinamica della disuguaglianza tra zone costiere e zone interne, l'«osso» dei vecchi meridionalisti, che oggi ritrova orgogli antichi, magari nel nome delle civiltà preromane. E dove, soprattutto, a elezioni avvenute, ci si ac-

corge di avere rappresentanze troppo scarse. Di qui, un agitarsi di idee «secessioniste» che non è mai stato altrettanto vivace. Il Molisannio. In modo particolarmente forte, negli ultimi tempi, si è riproposto il tema dell'individuazione di un ambito regionale per i discendenti dei Sanniti. Attuali campioni della proposta sono due parlamentari beneventani del Pdl, Luca Colasanto e Nunzia Di Girolamo. Hanno rispolverato un'idea che s'era già affacciata subito dopo l'unità d'Italia, aveva poi avuto nuovo impulso nell'immediato dopoguerra e nei primi anni '70 era stata sostenuta da un comitato animato dagli avvocati Togo Bozzi, Guido Del Basso De Caro e Ismaele De Ciampis. L'idea originaria (quella attuale è un po' più circoscritta ma si attende di saperne di più, magari dal sito ufficiale, che per ora è in costruzione) consiste nel mettere insieme il Molise, l'attuale provincia di Benevento, il comprensorio di Piedimonte Matese in provincia di Caserta, alcuni comuni nel comprensorio dell'Alto Sangro abruzzese, più una fascia di comuni ora foggiani e un tempo campani del bacino del Fortore. La nuova regione avrebbe proprio in Benevento, antico centro dei Sanniti poi capitale longobarda ed exclave pontificia nel Regno di Napoli, il suo capoluogo. La

Moldaunia. Il Molisannio ha però un concorrente nel movimento popolare che, guidato dall'ingegner Genaro Amodeo, molisano di nascita ma residente a Foggia da molti anni, propugna fin dal 2002 le ragioni della Moldaunia. Si tratterebbe di unire al Molise la Capitanata, ovvero l'antica Daunia, e cioè l'attuale provincia di Foggia. Dove, secondo Amodeo, una fortissima corrente d'opinione riterrrebbe poco conveniente restare in Puglia. In Molise, peraltro, l'entusiasmo è minore. Campobasso sarebbe più propensa al Molisannio, benché sia del tutto imprevedibile l'entità delle discussioni che si aprirebbero sull'eventuale cessione a Benevento del titolo di capoluogo. Sannio-Irpinia-Cilento. Un terzo scomodo, sulla strada del Molisannio, è il progetto di una legge costituzionale, su cui è in corso una petizione, per «separare le province di Avellino, Benevento e parte della provincia di Salerno (Vallo di Diano, Cilento e Golfo Policastro)» dalla Campania o, meglio, «dal flagello casertano e napoletano». Le aree interessate, dicono i sostenitori del progetto, si sentono «ridotte a un mero ruolo di sudditanza e di serbatoio di risorse economiche a compensazione di scellerati sperperi, soprattutto in campo sanitario, perpetrati dalle province

della Campania più popolate e peggio amministrate». Sull'argomento esiste un sito internet da visitare (www.lanuovaregione.it). La Grande Lucania. A complicare il quadro, ecco poi l'idea della Grande Lucania. Somiglia un po' a quella del Molisannio, giacché si fonda anch'essa sulla ricostituzione della continuità territoriale preromana degli antichi Lucani. Si punta ad allargare la Basilicata con l'acquisto di molti comuni del Vallo di Diano e del Cilento (provincia di Salerno) e del Pollino e della Piana di Sibari (provincia di Cosenza). Accanto a Potenza (capoluogo) e Matera, verrebbero create le province di Melfi, Lagonegro, Agropoli e Policoro. Numerosi comuni salernitani hanno già detto sì al referendum per il passaggio alla Basilicata. La Grande Lucania (<http://lagrandelucania.ning.com/>) è un movimento politico «né di centro né di sinistra né di destra» fondato nel 2008 dall'avvocato materano Leonardo Pinto e dal leader degli agricoltori e consigliere provinciale potentino Nicola Manfredelli. Ecumenico il loro motto: «Federalismo Autonomia Solidarietà Legalità». Il Salento. Oltre che dalla Moldaunia, la Puglia è minacciata anche dal progetto della costituzione di una regione Salento, da ottenersi separando da Bari le

attuali province di Lecce (capoluogo), Brindisi e Taranto, e ricostruendo così lo storico ambito della Terra d'Otranto. Se ne parlò nel 1946 alla Costituente, ma il progetto venne archiviato. Tornò nel 1987 con una proposta di legge (Memmi-Meleleo), bocciata, e ancora con un disegno di legge (il 4232) decaduto nel 2001 a fine legislatura. Oggi Mario De Cristoforo, politico leccese dei Socialpopolari (destra) è tra i portavoce di queste istanze. Nel 2007 è inoltre nato il Comitato «Bari non è il mio capoluogo», presidente Cristian Sturdà, da cui è uscito pure un partito politico: «Salento Libero Regione» (sito web

«momentaneamente irraggiungibile»). Un'ipotesi subordinata enuclea un ambito ridotto alla sola provincia di Lecce. Regione Mediterranea. Sullo Stretto cova un doppio scontento: Messina non si sente siciliana, Reggio patisce la «innaturale» primazia di Catanzaro capoluogo della Calabria. Al 2007 risale una petizione per la creazione di una regione Ausonia costituita dall'attuale provincia di Reggio Calabria e arricchita dalle due nuove province di Palmi e Locri. Con il riconoscimento dello status di città metropolitana per Reggio, prende però qualche vigore un'altra ipotesi, basata appunto sull'intera-

zione metropolitana nello Stretto. Di qui l'idea, un po' vaga, di staccare la nuova realtà dalle due regioni di partenza, Calabria e Sicilia, creandone una terza chiamata appunto Mediterranea. Quel che resta. Se qualcuno di questi progetti si realizzasse, che ne sarebbe di Campania e Puglia? Già fortemente ridimensionata dal fascismo, che tolse alla provincia di Caserta, peraltro abolita, tutto il Basso Lazio, la Campania sarebbe ridotta alla conurbazione costiera Caserta-Napoli-Salerno. Della Puglia resterebbero soltanto le province di Bari e di Barletta-Andria-Trani. È plausibile? C'è da dubitarne. Se la prospettiva

delle città metropolitane ha la possibilità di approdare prima o poi a qualcosa di concreto, resta il fatto, impedente in tempi d'austerità, che molte tra le ipotesi di cui sopra hanno un problema di sottodimensionamento. Troppo pochi abitanti, insomma. Forse, dopotutto, l'idea più suggestiva è proprio quella in apparenza più bizzarra: il varo di un'unica regione delle aree interne che dalla Maiella scenda fino al Pollino. Il progetto non ha ancora un nome, ma se cercate il sito della «Comunità paesologica per una regione del Sud interno» troverete di che discutere.

Francesco Durante

Autonomie speciali, le Regioni fanno scudo

Documento unitario dopo le parole di Tremonti. Dellai: «Difesi dall'accordo di Milano»

TRENTO — Sui soldi Dellai si sente tranquillo: «Gli accordi sono scritti nero su bianco e lo statuto ha rango costituzionale». Sul rischio di diventare oggetto dell'«attenzione» del resto d'Italia lo è meno: «A forza di autodipingerci come un territorio di privilegiati rischiamo di tagliare il ramo su cui siamo seduti». L'intento polemico il governatore lo riserva a Maurizio Fugatti, che lo accusa di non fare nulla sul taglio degli sprechi, ma l'auspicio è rivolto a tutti i trentini. Intanto, ieri mattina, la conferenza delle Regioni ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, tra le varie cose, si esprime «forte preoccupazione per il clima di delegittimazione che sta subendo l'istituzione regionale, nonché per i tentativi di creare divisione tra le stesse, tra Regioni ad autonomia ordinaria e speciale». Per il segretario della Lega Nord «Dellai prima di dire che va a Roma per difendere le prerogative della autonomia — che non hanno nessun motivo di essere difese perché non sono in pericolo —, dovrebbe interve-

nire sugli sprechi della pubblica amministrazione, che in Trentino sono tanti. Altrimenti diventano legittime le critiche nei confronti della autonomia da parte di quelle regioni che si vedono tagliare sia i trasferimenti ordinari che i cosiddetti sprechi». Quello che tratta il deputato del Carroccio è un chiaro scuro tra governo e giunta provinciale. «La manovra economica del governo ha al suo interno una serie di norme che mirano a tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione. Sarebbe auspicabile che fossero recepite anche dalle provincie autonome, Trentino in primis, al fine di dare quel segnale di austerità che necessita in questo momento di crisi economica. Invece, in Trentino, nessun dibattito sul taglio degli sprechi è stato attivato dal presidente Dellai». Il governatore ieri era a Roma e oggi ci tornerà per incontrare il ministro dei trasporti, Altero Matteoli, e discutere degli incerti destini della «cassa» regionale: l'Autobrennero. Prima o poi dovrà incontrare anche il ministro della giustizia, Angelino

Alfano, per trattare degli altrettanto incerti destini del nuovo carcere di Trento. Un «dialogo», quello del governatore con il governo, che sembra destinato a durare a lungo. Ieri nessun chiarimento diretto con Tremonti — dopo che il ministro aveva evocato la «logica evangelica» e indicato il Trentino come una speciale «che ha moltissimo» e potrebbe dare di più —. In compenso, Dellai ha incassato la solidarietà delle altre Regioni, fatto tutt'altro che scontato. «Le situazione è ogni giorno più difficile — osserva —. Il governo cerca di mettere le Regioni del nord contro il sud, quelle ordinarie contro le speciali, i Comuni contro le Regioni. Il presidente Napolitano avrà vita non facile nel suo giusto e continuo richiamo alla coesione. Tuttavia, i colleghi si sono espressi all'unanimità su un documento che rifiuta la macelleria istituzionale che qualcuno vorrebbe. Per quanto ci riguarda, abbiamo buoni argomenti per difenderci: il titolo sesto dello Statuto, così come modificato a Milano, ha rango di

legge costituzionale e se i principi dovessero essere alterati potremmo rivolgerci alla Corte costituzionale. Pur capendo la grande tensione del ministro in questo momento, la sua resta un'uscita paradossale, soprattutto se pensiamo che è rivolta a noi, gli unici ad essersi già messi in regola, facendo risparmiare insieme a Bolzano un miliardo di euro l'anno allo Stato». La preoccupazione, però, riguarda più l'interno che l'esterno. «A forza di autodipingerci come un territorio di privilegiati, rischiamo di tagliare il ramo su cui siamo seduti. L'onorevole Fugatti non si rende conto di trasformarsi in un megafono di disinformazione descrivendo il Trentino come un covo di privilegi e sprechi, ma tutti i trentini devono essere consapevoli di una cosa che ci viene universalmente riconosciuta, ossia che abbiamo saputo usare bene le risorse a disposizione e questo da sempre, non solo da quando io sono presidente».

Tristano Scarpetta

Manifesti razzisti, la parola al sindaco

Per il gip non ci sono rilievi penali. Gli indagati rischiano solo una multa

TRENTO — Non ha voluto entrare nel merito dei contenuti dei manifesti affissi e neppure nelle questioni politiche. Da un punto di vista strettamente penale non ha rilevato alcun profilo di responsabilità, ma ci potrebbe essere una responsabilità amministrativa. Il tribunale, quindi, non è competente. Passerà nelle mani del sindaco Alessandro Andreatta la palla sulla delicata questione dei manifesti «razzisti» del Carroccio, oscurati da alcuni manifestanti del Centro sociale Bruno, Stefano Bleggi e Federico Zappini, nonché dal sociologo Charlie Barnao e dai sindacalisti Ezio Casagrande e Roland Caramelle. Il gip Marco La Ganga, dopo alcuni giorni di riflessione, ha infatti sciolto la riserva assunta nell'udienza di opposizione all'archiviazione, presentata dalla Lega Nord, e ha rinviato gli atti alla Procura, perché li inoltri al sindaco di Trento, competente in materia. Secondo il giudice, infatti, le condotte messe in atto dai cinque indagati — che ave-

vano oscurato i cartelli della campagna elettorale della Lega che riportavano la scritta «Trento cristiana, mai musulmana», con manifesti su cui campeggiava la scritta «Lega razzista» — non sono penalmente rilevanti, ma possono essere punite solo sotto il profilo amministrativo. «Le condotte ascritte agli indagati — si legge nel provvedimento — sono contemplate nell'articolo 664 comma due del codice penale che punisce la distruzione ed il deterioramento di affissioni». L'articolo è stato però depenalizzato e per effetto dell'articolo 48 del decreto legislativo del 30 dicembre 1999 è «punibile solo con la sanzione amministrativa». Il giudice si richiama al principio di specialità. Nessun reato quindi. I cinque indagati, a cui erano stati contestati il danneggiamento e la diffamazione, reato piuttosto grave, ora rischiano una multa. Salvo, ovviamente, che il sindaco decida in tal senso. Sarà infatti il primo cittadino ora a scegliere il comportamento da adottare

nei confronti dei cinque manifestanti. Il giudice, che non si esprime in modo esplicito sulla diffamazione, contestata, fa però un passo in più. «Non potendosi condividere l'assunto del pm per cui l'articolo 21 della Costituzione — scrive nel provvedimento — consenta di compiere condotte sanzionate penalmente o amministrativamente non riconducibili al diritto di critica, si applica la disposizione speciale». Il pm Davide Ognibene aveva chiesto l'archiviazione del reato di diffamazione perché aveva ravvisato un diritto di critica, mentre aveva chiesto l'archiviazione per il danneggiamento in quanto i manifesti non erano stati «deteriorati» e neppure resi «inservibili». Soddisfatte, per ragioni diverse, entrambe le parti. L'avvocato del Carroccio, Claudia Eccher, pone l'accento sulla presa di posizione del giudice sull'articolo 21 della Costituzione che «cristallizza un principio». «Si è voluto strumentalizzare in processo — afferma — ma questo

non è un processo politico. Il reato o c'è o non c'è. Il dottor La Ganga in questo senso ha cristallizzato una parte importantissima, ossia il fatto che non tutte le condotte, le azioni di disobbedienza civile possono essere tollerate e possono essere riconducibili al diritto di critica. L'articolo 21 non può essere la panacea per tutte le condotte». Diversamente gli avvocati della difesa, sostenuta da Andrea De Bertolini, Stefano Daldoss, Nicola Canestrini e Paolo Chiariello, si dicono soddisfatti perché i reati sono stati archiviati. «Resta solo una possibile sanzione amministrativa — affermano — e comunque l'aspetto più importante è che la libertà di espressione è stata riconosciuta». «La decisione del gip — continuano gli indagati — sancisce il diritto di definire razzisti i vergognosi manifesti fondati su una chiara discriminazione, in spregio ai principi costituzionali».

Commissioni edilizie, debuttano le quote rosa

Per legge almeno una donna in ciascun organo. Piccoli Comuni in affanno

BOLZANO — Grazie a Casaclima l'edilizia in Alto Adige è diventata più «verde». Ma non è questo l'unico nuovo colore sulla tavolozza provinciale: da Salorno al Brennero, l'urbanistica dovrà tingersi anche di rosa. In Alto Adige è diventata obbligatoria la presenza di almeno una donna nelle commissioni edilizie comunali. E alcuni sindaci — come riportava nell'edizione di ieri il quotidiano Dolomiten — sono ora in frenetica ricerca del tocco rosa, altrimenti le delibere della commissione diventeranno nulle. La presenza femminile nelle commissioni è prevista dalla nuova legge provinciale sulle pari opportunità. Interpellato dal giornale di lingua tedesca, il sindaco di Naturno, Andreas Heidegger, saluta con favore la nuova norma. «Spesso — dice il primo cittadino — il punto

di vista femminile è importante, come anche la capacità delle donne di mediare quando le emozioni prendono il sopravvento». Altri sindaci, peraltro, lamentano delle difficoltà a reclutare membri di sesso femminile. È il caso di Robert Steger, primo cittadino in quel di Predoi: nel comune più settentrionale della provincia, almeno nell'ultimo periodo, la commissione edilizia presentava un organico al 100% formato da uomini. «Il rappresentante dei vigili del fuoco è un uomo, quello dei veterinari anche. Non sempre c'è la possibilità di introdurre quote rosa» afferma Steger. Non è così nel Comune di Castelbellodi Ciardes, dove già adesso ben tre donne sono presenti nella locale commissione edilizia. Chi — almeno al momento — non ha problemi di questo tipo è il sindaco del capoluogo Gigi

Spagnoli. Sui dodici membri attualmente in carica, ben quattro sono donne: l'assessore Chiara Pasquali (presidente), Maria Teresa Tomada (membro espresso dall'opposizione), Anna Maria Lorenzini (rappresentante degli ambientalisti) e Anna Maria Bassot (Asl). A queste vanno aggiunte le «supplenti» Sylvia Hofer (Volkspartei), Annemarie Greif Gruber (Bauernbund) e Maria Di Tommaso (Asl). È vero che l'organismo è in scadenza, ma è logico presumere che le quote rosa saranno mantenute anche al prossimo giro «Effettivamente — sorride l'assessora Pasquali — almeno da questo punto di vista nel capoluogo siamo all'avanguardia. In commissione abbiamo quattro donne, che tra l'altro lavorano con competenza e passione. Spero che anche dopo il rinnovo la tradizione non venga interrot-

ta». Pasquali condivide l'obbligo introdotto dalla norma. «Sono convinta — afferma — che le donne possano portare nelle commissioni un valore aggiunto grazie alla loro sensibilità. Inoltre la legge ha un altro merito: quello di stimolare le associazioni di categoria, in primis gli Ordini di architetti, geometri e ingegneri, a indicare donne come possibili membri di commissione. Tra i loro iscritti, del resto, ce ne sono parecchie». Un messaggio non casuale, visto che l'ultima volta i nominativi arrivati al Comune erano tutti maschili. Intanto l'assessora ha avviato le procedure per il rinnovo della commissione, inviando le lettere a Ordini e associazioni con l'invito a esprimere la consueta terna di nomi per la nuova commissione edilizia. Il voto è previsto in consiglio comunale.

RIVOLTA ANTI-TREMONTI

Le Regioni piangono

Ma ci spenneranno anziché tagliarsi i vizi

Come la Fiom a Pomigliano d'Arco. Si stanno comportando così le Regioni italiane di fronte all'abisso della crisi finanziaria ed economica. A somiglianza dei duri metalmeccanici della Cgil, i capi dei governi regionali non hanno la consapevolezza del crack nazionale che è sempre in agguato. Ma forse dovrei scrivere che fingono di non averla. Perché mi sembra irrealistico che tanti politici sperimentati, come sono quasi tutti i governatori, non vedano quanto sta accadendo. E soprattutto che cosa potrebbe accadere. L'altro ieri, mercoledì 23 giugno, l'incontro dei presidenti regionali con il ministro Giulio Tremonti è andato male. Così dicono le cronache. Io invece direi che è andato bene. Mi par di capire che il responsabile dell'Economia abbia respinto le lamentele dei governatori. Non ha concesso nulla. E per di più ha confermato che, senza la manovra ancora da approvare, si rischia il collasso del paese. Infine li ha congedati dicendo: «È arrivato il momento di applicare la logica evangelica: chi più ha, più può dare». Tremonti si riferiva alla possibile ripartizione dei tagli fra regioni ricche e regioni povere. Ma all'orecchio di un privato come il sottoscritto, le parole del ministro hanno subito acquistato un altro suono. Nel mio piccolo le ho tradotte così: chi è più ricco, dovrà pagare più tasse. Non credo che sia una traduzione infedele. Del resto, questa è l'aria che tira. Tanto che sarei pronto a scommettere che finirà in questo modo. Aggravando il carico fiscale a carico dei redditi maggiori. Non è soltanto il Partito Democratico a pretenderlo. Lo domandano anche i tartufi delle altre parrocchie politiche. **IPOCRITI SPUDORATI** - Perché parlo di tartufi, ossia di ipocriti senza pudore? Perché tutti conoscono una verità, pur fingendo di non vederla. Mi spiego partendo da un'altra domanda: chi decide quali sono le persone che hanno di più? Il Padreterno, il Vaticano, Berlusconi, il ministro dell'Economia, l'assemblea nazionale dei governatori? No, a decidere il famoso "più" è soltanto l'onestà del contribuente. Per dirla in parole semplici, chi paga le tasse sino all'ultimo euro risulterà sempre più ricco di chi non le paga o le paga soltanto in minima parte. Mi viene in mente quel che raccontava mio padre Ernesto, operaio del telegrafo, classe 1898. Nella prima guerra mondiale era stato arruolato giovanissimo perché bisognava irrobustire il Genio radiotelegrafisti, una specialità via via più importante. Nell'estate del 1917, prima di Caporetto, si trovava a Monfalcone, nei ranghi della 3^a Armata, quella del Duca d'Aosta. Quando si doveva riparare un guasto

su di un traliccio, ci mandavano sempre i soldati più giovani, come lui che aveva diciannove anni. Gli altri militari, più anziani e quasi sempre meridionali, gli urlavano: «Caca e suda, piemontese fesso!». **PAGA E SUDA** - Oggi l'urlo è diventato: paga e suda, contribuente fesso. Andrà così: gli onesti pagatori di tasse saranno chiamati a pagarne sempre di più. Tasse vecchie e tasse nuove. Queste ultime inventate per gli enti locali, comuni, province e regioni. Già oggi riscuotono ben 45 tributi: 18 i comuni, 10 le province e 17 le regioni. Ma non accettano di ridurre i loro bilanci e non vogliono tagliare le loro spese, persino quelle chiaramente inutili. Perché perderebbero le clientele e forse pure dei voti. **A TUTTO SPRECO** - A proposito di spese, sul "Corriere della Sera" di mercoledì c'era una pagina terrificante, scritta da Sergio Rizzo, un collega che studia e non sbaglia mai un colpo. Raccontava nei dettagli gli sperperi delle Regioni italiane per aprire sedi nel mondo. In totale sono ben 178 e tutte insieme dipingono un quadro tragicomico della megalomania di praticare quella che Rizzo chiama "la diplomazia fai-date". Il Veneto è presente in 31 paesi, con 60 uffici, dieci dei quali in Cina. La Lombardia ha sedi in 24 stati esteri. Il Piemonte ne ha in 23 nazioni. Il Molise, una

microregione con appena 320 mila abitanti, oltre ad avere due uffici a Roma, ne mantiene anche uno a Bruxelles, con un costo di un milione e 600 mila euro. Leggo sul "Corriere" di oggi che Roberto Formigoni, il governatore lombardo, si è incavolato con le statistiche di Rizzo. Il suo staff ha giurato che quelli pubblicati erano dati vecchi. E che oggi la Lombardia ha una sola sede estera, a Bruxelles. Vedremo presto chi ha torto e chi ha visto giusto. Quando venne presentata la manovra, Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, strillò subito che era insostenibile. E andò a ripeterlo in tutti i telegiornali, sillabandolo affinché si capisse bene: «In-so-ste-ni-bi-le!». Ma il suo mi sembra un inutile esercizio di dizione. Errani è un politico di lungo corso e può essere tutto tranne che uno sciocco. Dunque conosce a memoria che cosa pensano delle regioni tanti italiani. Quando sentono parlare di regioni virtuose, si mettono a ridere. L'italiano qualunque sa bene che tutte le regioni hanno troppi consiglieri, troppi assessori, troppa burocrazia, troppe consulenze, troppe spese inutili, troppa voglia di fare lo sponsor anche delle iniziative più ridicole. Dal 1970, l'anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, i bilanci si sono gonfiati. E non soltanto per garantire la

sanità pubblica, trasferita dallo Stato alle singole realtà regionali. Abbiamo visto invenzioni mirabolanti. Per fare un esempio solo, la Toscana ha avuto addirittura un assessore e un assessora alla Pace tra i popoli. Per fortuna, il governatore di oggi, Enrico Rossi, anche lui del Partito Democratico come il suo predecessore, ha avuto il buon senso di abolirlo. **SINDACI COL CAPPIO** - Ma pure adesso restano in piedi, e succhiano

soldi, tante iniziative balorde. Lo stesso vale per i comuni. Mercoledì molti sindaci hanno sfilato in piazza Navona a Roma con la fascia tricolore e una robusta corda al collo. Sul petto avevano cartelli che strillavano: "Comuni con il cappio". Pessima sceneggiata. E trovata pericolosa. Che ne può suscitare altre, assai peggiori, in chi paga le tasse e non ha armi per frenare gli sprechi del proprio municipio. Mentre scrivo, mi ren-

do conto di mettere in fila parole gettate al vento. Dal mio punto di vista, so già come andrà a finire. Il contribuente onesto, e dunque ritenuto ricco, verrà presto torchiato di nuovo. Se non lo farà il cavalier Berlusconi, lo faranno le baronie locali, tanto di centro-sinistra che di centro-destra. E non ci sarà scampo: dovremo pagare sempre di più, gettando nel pozzo senza fondo dello Stato un'altra quota dei nostri redditi da lavoro.

Non potremo evitare di farlo. Del resto, noi fessisti l'abbiamo sempre fatto. Ma attenzione! Poi non venite a chiederci di sostenere i consumi. E di far girare la macchina dell'economia nazionale. Perché vi risponderemo con il gesto dell'ombrello. Dicendo: tiè!, pensateci voi con i vostri redditi, politici del c.

Giampaolo Pansa

Immobili tassati

I Comuni ridono e si preparano a fare cassa Con la nuova “Imu” avranno 25 miliardi

Arriverà già nel 2011 ed è destinata a ingrassare i conti degli 8mila comuni italiani. Dove stanno per arrivare, grazie all’Imu, la nuova imposta immobiliare unica, circa 25 miliardi di euro. Tutto pronto, insomma. Ad assicurare i sindaci del nostro Paese è stato il sottosegretario all’Economia, Alberto Giorgetti. «La nuova imposta - ha spiegato ieri a Venezia - entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011 sarà lo Stato a essere compartecipe di un tributo locale. Su questi criteri, penso che i sindaci possano stare più tranquilli». I dettagli verranno affinati nei prossimi giorni. Fatto sta che la Imu o service tax, dovrebbe rappresentare la prima applicazione della legge sul federalismo fiscale e garantire, come accennato, un gettito di 25 miliardi di euro. Come? È previsto l’accorpamento dell’Ici sulla seconda casa e sugli immobili commerciali, dell’imposta di registro sulle compravendite, dell’impo-

sta ipotecaria e, quando ci sarà, anche la cedolare secca sugli affitti. Spetterà alle amministrazioni locali, che avranno mano libera, decidere aliquote e detrazioni. La mossa dovrebbe servire, tra altro, a semplificare una giungla di balzelli. Un mix di tributi, addizionali e imposte varie formato da 17 voci destinate, in parte e progressivamente, a scomparire per lasciare spazio, appunto, alla nuova «service tax». Destinate all’accorpamento sono la Tarsu e la Tari. E un analogo sfoltimento potrebbe arrivare pure per alcune tasse provinciali (Ipt, rca, bollo auto) da unire in un nuovo tributo da collegare in generale al trasporto su gomma. Un’operazione - quella che dovrebbe prendere piede a stretto giro, con un emendamento nella manovra sui conti pubblici messa a punto dal ministro dell’Economia - che potrebbe calmare le acque finora assai agitate tra amministrazioni locali e governo. E proprio nel giorno in cui le frizioni sulla ma-

novra sono diventate roventi, la Corte dei conti ha bocciato la struttura «pletorica» di regioni ed enti locali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa» che «richiedono soprattutto erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti». E ancora peggio hanno «un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica». Insomma «un sistema parcelizzato - secondo la magistratura contabile - che rimane perennemente in attesa di un vero piano riformatore e che sopravvive grazie anche ai corposi trasferimenti agli enti locali, di cui all’apposito capitolo di spesa presso il ministero dell’Interno (annualmente tra i 15 e i 20 miliardi di euro) e che inevitabilmente alimentano anche un insieme di finalità ed interessi particolari, spesso mal con-

trollati o controllabili». Una struttura decentrata divisa spesso in numerosissimi «centri, autorità, enti, agenzie, commissioni, comunità, società miste, istituti, scuole ecc.». Dure le repliche dei comuni e dei governatori. L’Anci, in particolare, ha parlato di «ingerose affermazioni» e di «profonda mancata conoscenza dei servizi che i comuni erogano ai cittadini» Tutto da definire, invece, il meccanismo volto a premiare i comuni più virtuosi, penalizzando quelli che con i buchi di bilancio più preoccupanti. «Uno degli elementi di selezione del merito - ha spiegato il sottosegretario Giorgiutti - potrebbero essere le assunzioni effettuate negli ultimi anni, con chi ha assunto di meno che potrà spendere di più, ma anche il privilegio della spesa per investimenti su quella corrente e la considerazione di un periodo più lungo per sterilizzare le distorsioni di breve periodo».

Francesco De Dominicis